

# **SAHRA WAGENKNECHT ED IL RITORNO DEL “NAZIONAL-BOLSCEVISMO”**



**NUOVA EGEMONIA**



SAHRA WAGENKNECHT  
ED IL RITORNO DEL  
“NAZIONAL-BOLSCEVISMO”

[www.nuovaegemonia.com](http://www.nuovaegemonia.com)

## INDICE

1. IL PERCHÉ DI UN’ANALOGIA
2. NOME E COGNOME DEI SOSTENITORI ITALIANI DI SAHRA WAGENKNECHT
3. LA “FILOSOFIA” POSTMODERNA DI SAHRA WAGENKNECHT
4. L’INSOPPRIMIBILE LINEA DI DEMARCAZIONE TRA DESTRA E SINISTRA
5. LA TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO IN IMPERIALISMO E LA “QUESTIONE NAZIONALE”
6. TEORIA LENINISTA DELL’IMPERIALISMO VS TEORIA DELLA GLOBALIZZAZIONE
7. SAHRA WAGENKNECHT E IL “SIGNIFICANTE VUOTO” DELLA “SINISTRA NEOLIBERALE”
8. LA COSTRUZIONE DEL MITO NEGATIVO DELLA “SINISTRA ALLA MODA”
9. LA LOTTA CONTRO L’IMMIGRATO COME FONDAMENTO DEL PROGRAMMA DI WAGENKNECHT
10. IL “COMUNITARISMO” DI SAHRA WAGENKNECHT
11. IL REALE SIGNIFICATO DEL ROVESCIAMENTO DEL RAPPORTO TRA POLITICA ED ECONOMIA
12. LA CROCIATA DI SAHRA WAGENKNECHT CONTRO LE DIVISIONI E LA “SINISTRA INTOLLERANTE”
13. LA POLEMICA POPULISTA CONTRO GLI INTELLETTUALI

14. WAGENKNECHT E LA “REGOLAMENTAZIONE DELL’IMMIGRAZIONE”
15. SAHRA WAGENKNECHT E LA DISTINZIONE TRA ‘APPARTENENTE’ ED ‘ESTRANEO’
16. GLI INSULTI DI SAHRA WAGENKNECHT CONTRO LE LOTTE DEI LAVORATORI IMMIGRATI
17. CON TRUMP E ORBAN
18. SAHRA WAGENKNECHT TRA E. BURKE E R. SCRUTON PER UN “CONSERVATORISMO DI SINISTRA”
19. SAHRA WAGENKNECHT: FUORI DALLA GLOBALIZZAZIONE PER L’ASCESA DELL’IMPERIALISMO TEDESCO
20. CONCLUSIONI: LA TRANSIZIONE DEL REVISIONISMO AL SOCIALFASCISMO, AL POPULISMO DI SINISTRA E AL ROSSO-BRUNISMO. PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI ANTONIO GRAMSCI

## 1. IL PERCHÈ DI UN'ANALOGIA

Il titolo di questo libro rimanda all'analogia tra le posizioni di Sahra Wagenknecht e quelle dei “nazional-bolscevichi” ed analoghe tendenze rosso-brune del fascismo tedesco, poi confluite nel partito nazista. Il “nazional-bolscevismo” è stata una tendenza politica sviluppatisi in Germania, nella seconda metà degli anni Venti e nei primi anni Trenta del secolo scorso, proveniente dalla fusione tra circoli conservatori e tradizionalisti ed esponenti revisionisti provenienti dal Partito Comunista Tedesco (espulsi dal partito), dalla socialdemocrazia e dai sindacati.

I “nazional-bolscevichi” si dichiaravano anticapitalisti e comunisti, eredi dei “valori della comunità tedesca”, a favore della costruzione del socialismo, formalmente critici verso il fascismo<sup>1</sup> e per la difesa e

---

<sup>1</sup> Citiamo: *“Quando il primo maggio le cellule dei ferrovieri fascisti impedirono per la prima volta in Italia lo sciopero generale; quando le leghe fasciste, con l'appoggio clandestino del governo, liquidarono l'occupazione ad opera dei sindacalisti delle fabbriche, allora Mussolini, ignorando i vecchi punti radicali del suo programma creò le condizioni psicologiche favorevoli per l'anti-bolscevismo che spianarono la strada per l'affermazione della ‘Pace e dell'Ordine’.”* *“Paetel - The National Bolshevik Manifesto (1933)*. Il ripugnante manifesto politico dei nazional-bolscevichi rimasta in lungo e in largo concetti, concezioni e punti di programma oggi ripresi in sostanza dai rosso-bruni italiani. Citiamo ancora dallo stesso “manifesto”: *“In linea generale, il Comunismo Nazionale Tedesco proclama la necessità della rivoluzione socialista tedesca. È la trasformazione spirituale che determina l'economia, la politica e la cultura caratteristiche del nostro tempo; essa è in effetti la rivoluzione degli operai, dei contadini e classi medie proletarizzate. Ci impegniamo per la nazione. È il nostro ultimo valore politico come un'espressione della comunità völkisch. Ci impegniamo per il Volk come la comunità etnica naturale e culturale, in contrasto con la civiltà occidentale etnicamente distruttiva. Ci impegniamo per un'economia*

l'affermazione della sovranità nazionale della Germania come compito immediato, inoltre sostenevano apparentemente l'URSS spacciandola come espressione dello sviluppo e dell'affermazione dell'identità nazionale del popolo russo.

Si trattava di un raggruppamento che apparteneva ad una più ampia tendenza rosso-bruna che teorizzava la necessità di combinare, proprio come rivendicato oggi da Wagenknecht, “socialismo” e “conservatorismo”. Ad essa erano legati personaggi come Ernst Jünger, Carl Schmitt, Oswald Spengler e Martin Heidegger. Tale tendenza svolse un ruolo rilevante nella cosiddetta “sinistra” del partito nazista.

Nei prossimi capitoli affronteremo il testo di Sahra Wagenknecht “Contro la sinistra neoliberale” (Prima ed. ITA 2022, Fazi Editore Roma, Prefazione di Vladimiro Giacchè), che rappresenta la traduzione del libro di Wagenknecht uscito nel 2021 in Germania. Peraltra, la stessa aveva pubblicato prima di quell'anno altri libri ed articoli in cui esponeva le sue concezioni. Citando puntualmente da “Contro la sinistra neo liberale” evidenzieremo come ideologicamente

---

*socialista pianificata che, dopo la rottura con l'ordine capitalista, leggi Volk e Nazione in una struttura economica organica e che come economia sociale costituiscia il fondamento della sovranità dello Stato. Il compimento dei nostri obiettivi è il libero Consiglio dei popoli della Germania come espressione dell'autogoverno del Volk produttivo. I mezzi di produzione devono essere trasferiti alla nazione come comune proprietà; è fondamentale la proprietà della nazione di terra e suolo. Di conseguenza: Nazionalizzazione di tutte le imprese industriali di grandi e medie dimensioni. Insediamento immediato con espropriazione delle grandi proprietà...Monopolio di stato sul commercio estero. Nazionalizzazione del sistema monetario. Per il periodo di transizione dopo la rivoluzione, l'autarchia della regione economica della Russia-Germania; l'autarchia tedesca quale obiettivo finale”.*

tale personaggio si collochi all'estrema destra. Il testo di Wagenknecht è edito in lingua italiana con prefazione di Vladimiro Giacchè. Considerato che Wagenknecht ha ricevuto vari consensi da parte di diverse forze italiane che dichiarano la propria collocazione nella sinistra radicale e nell'estrema sinistra, dedicheremo un capitolo ad evidenziare come, da una parte si promuova formalmente l'antifascismo e la lotta per il socialismo e, dall'altra, si cerchi di dare spazio a dell'immondizia politica e ideologica fascista. Nel corso del libro e nella conclusione evidenzieremo i motivi della nascita e dello sviluppo di forze come quelle di Wagenknecht, dei rosso-bruni e dei “populisti di sinistra”.

## **2.NOME E COGNOME DEI SOSTENITORI ITALIANI DI SAHRA WAGENKNECHT**

Il libro di Wagenknecht è stato definito da alcuni suoi sostenitori italiani come un “manifesto politico”. Questa definizione dà il senso dell’operazione di questa politicante, ma non evidenzia sufficientemente il suo intento di coagulare, sulla base della linea di un tale “manifesto”, una serie di forze che in tutt’Europa si muovono promuovendo o sostenendo posizioni rossobrune. Di seguito riportiamo alcuni elementi d’informazione e documentazione circa le forze che nel nostro paese appoggiano Sahra Wagenknecht, magari occultando alcune sue affermazioni troppo esplicite, o sostengono posizioni analoghe. Da tali elementi emerge indiscutibilmente anche l’asse spesso volutamente nascosto tra le posizioni dei “populisti di sinistra” e quelle dei “rosso-bruni”. Il reale significato di tale alleanza, sinora per lo più sotterranea, emergerà nei prossimi capitoli di questo libro e sarà in particolare oggetto degli ultimi capitoli, che evidenzieranno cosa alberghi dietro la facciata di sinistra, comunista, antifascista e marxista o marxista-leninista di questo nutrito e variegato schieramento che risulta oggi, almeno in Italia, maggioritario nella cosiddetta sinistra radicale ed estrema sinistra.

### **Vladimiro Giacchè**

Iniziamo dall’autore della prefazione, che presenta in termini apologeti il testo contro la “sinistra neoliberale” di Sahra Wagenknecht. Il Signor Vladimiro Giacchè è un economista che lavora nell’alta finanza, si presenta come marxista ed è, tra il resto, collaboratore della Rete dei Comunisti<sup>2</sup>. Vladimiro Giacchè è stato

---

<sup>2</sup> <https://www.retedeicomunisti.net/2020/04/19/intervista-a-vladimiro-giacche/> . Altre collaborazioni possono essere rilevate dal sito Contropiano.

presente tra i cinque relatori della relazione alla prima sessione del convegno delle Rete dei Comunisti intitolato “Elogio del comunismo del Novecento” (<https://www.retedeicomunisti.net/2024/10/12/elogio-del-comunismo-prima-sessione/>). Era inoltre presente e relatore alle sessioni successive<sup>3</sup>. Il 17 luglio 2023 Contropiano riporta quanto segue a proposito di un convegno internazionale promosso dai socialfascisti e socialimperialisti cinesi: “*Si è concluso nella città cinese di Kunming l’II° Forum Internazionale sui Movimenti Comunisti promosso dall’Istituto di Marxismo dell’Accademia Cinese delle Scienze Sociali (CASS). Svolto quest’anno presso l’Università dello Yunnan, il Forum è ormai diventato uno dei momenti più importanti di attualizzazione del pensiero socialista scientifico per gli studiosi e i ricercatori di impostazione marxista... sono intervenuti però anche altri ricercatori come l’italiano Vladimiro Giacché, vice-presidente dell’Associazione politico-culturale ‘Marx21’.*” [sottolineatura nostra].<sup>4</sup>

## Terra, pace e dignità

In un comunicato del 13 novembre presenta Sahra Wagenknecht come portatrice, in Germania e in Europa, di una politica di pace.

---

<sup>3</sup>Ad alcune di esse ha partecipato anche Alessandro Pascale di Resistenza Popolare insieme a vari altri intellettuali “comunisti”. Un dato che dà testimonianza della cooperazione tra populisti di sinistra e rosso-bruni. Citiamo la dichiarazione del 5 ottobre (profilo di Resistenza Popolare su facebook) di adesione al convegno: “Resistenza Popolare aderisce e promuove l’evento organizzato dalla Rete dei Comunisti”.

<sup>4</sup> <https://contropiano.org/fattore-k/2023/07/16/in-cina-un-forum-internazionale-per-studiare-levoluzione-del-comunismo-0162434>

## **La Città Futura**

In un articolo del 2017 intitolato: “Sahra Wagenknecht: Il marxismo contro la geopolitica” si afferma: *“Si può tuttavia affermare che, nella realtà della lotta politica tedesca contemporanea, le vada riconosciuto il merito di avere occupato un posto in prima fila nella difesa e nella polarizzazione di tematiche e questioni fondamentali nella battaglia per una nuova società che senza di lei avrebbero un’eco assai più ridotta e che grazie a lei, viceversa, possono beneficiare di un punto di riferimento e di un elemento coagulante. Non c’è questione fondamentale su cui Sahra Wagenknecht non si sia segnalata per le sue prese di posizione chiare e d’avanguardia”*. Da notare che Wagenknecht, spacciata da La Città Futura come marxista, negli anni scorsi portava avanti, pubblicando relativi testi e manifesti politici, posizioni simili a quelle odiere.

## **Siti: Sinistrainrete, l’interferenza, l’Antidiplomatico**

Sinistrainrete.info, che pubblica prevalentemente articoli e recensioni revisioniste e rosso-brune, ha pubblicato sino ad oggi 49 articoli su Sahra Wagenknecht. La quasi totalità esprimono mediamente appoggio e condivisione. Sono solo un paio gli articoli che criticano questo personaggio e il suo partito, ma in tal caso la critica è quella di voler riproporre posizioni socialdemocratiche. Nessun articolo ne evidenzia e ne contrasta le posizioni di estrema destra.

L’interferenza.info ha pubblicato articoli di sostegno a Wagenknecht e il 16 settembre ha organizzato un convegno per la presentazione dell’ultimo libro (“Contro la sinistra neoliberales”) di questo personaggio.

Anche l'Antidiplomatico, che oltre ad essere un sito di tendenza populista, sovranista e filorussa e filocinese, è anche un'agenzia che edita libri come quelli prodotti da Alessandro Pascale<sup>5</sup>, pubblica sempre anche comunicati del sindacalismo di base (per es. dello Slai Cobas di Pomigliano D'Arco). Il sito “L'Antidiplomatico” ha pubblicato una serie di articoli di appoggio A SW e al BSW.

### **Canale You Tube Tracce di classe**

Il canale ha 6130 iscritti e 456 video. Sono sei i video pubblicati di sostegno a SW ed alle sue tesi. Il canale segue nel complesso linee simili a quelle del libro della stessa SW. Non nasconde il suo orientamento a fianco dell'imperialismo russo e del socialimperialismo cinese. Tra l'altro ha pubblicato anche un video antimaoista ed anticomunista relativo al Partito Comunista del Perù ed al Pensiero ed all'opera del Presidente Gonzalo.

### **Canale You Tube Ottolina**

Sono quattro i video propagandistici a sostegno di Sahra Wagenknecht presenti sino ad oggi nel canale Ottolina, sempre schierato a fianco dell'imperialismo russo, di cui esalta di fatto anche la presunta “potenza imperiale”.

### **Rete dei Comunisti**

La Rete dei Comunisti proviene dalla combinazione tra un'esperienza di orientamento operaista, alcuni frammenti di partiti e gruppi

---

<sup>5</sup> <https://www.facebook.com/ladedizioni/>

[https://www.lantidiplomatico.it/dettnewscomunismo\\_o\\_barbarie\\_di\\_pascale\\_terza\\_guerra\\_mondiale\\_conseguenza\\_dellimperialismo/5496\\_54301/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnewscomunismo_o_barbarie_di_pascale_terza_guerra_mondiale_conseguenza_dellimperialismo/5496_54301/)

revisionisti e un gruppo di noti intellettuali. È promotrice di varie campagne e mobilitazioni “Italexit” per l’uscita immediata dall’Europa. Questo gruppo nega il processo di fascistizzazione in atto in Italia e non considera fascista il governo in carica. Si tratta di una forza politica nazionalista e populista. Controlla il sindacato di base USB, in cui operano indisturbati settori di destra, e si ritrova generalmente a convergere con un’altra forza populista, su cui esercita anche una certa influenza, rappresentata da Potere al Popolo. La Rete dei Comunisti gestisce il giornale Contropiano, che ha dedicato una decina di articoli per lo più elogiativi nei confronti di Wagenknecht.

Il 12 giugno Contropiano, commentando con un lungo articolo i risultati delle elezioni europee, afferma: “La Germania dell’Est ha votato in massa per la destra di AfD – contrastata solo dal buon risultato elettorale del nuovo partito di sinistra di Sara Wagenknecht (che ha preso il 13% proprio nei lander dell’est) che ha letteralmente – e giustamente – affondato la Linke travolta dalle sue ambiguità sulla guerra” <https://contropiano.org/editoriale/2024/06/12/una-analisi-dei-risultati-elettorali-in-europa-e-in-italia-0173357>). [sottolineatura nostra].

L’intero articolo di Contropiano è stato pubblicato senza critiche il 12 giugno anche sul sito “Proletari Comunisti”<sup>6</sup> dell’omonimo gruppo. Di fatto tale gruppo ha in tal modo delegato Contropiano a rappresentarlo per quanto riguarda la questione di una valutazione complessiva degli esiti delle elezioni europee. Tale valutazione è infatti risultata anche l’articolo principale che tale blog ha dedicato alle stesse elezioni<sup>7</sup>. La definizione di Proletari Comunisti di

---

<sup>6</sup> <https://proletaricomunisti.blogspot.com/search?updated-max=2024-06-13T13:16:00%2B02:00&max-results=20&start=503&by-date=false>

<sup>7</sup> Il 10 giugno Proletari Comunisti aveva formalmente preso le distanze da Contropiano affermando “pc 10 giugno - Germania - le posizioni di BSW di Sara Wagenknecht sono pacifiste e rossobrune - non condividiamo quindi il giudizio di contropiano”. Si tratta dell’unica critica presente nel blog dello

Wagenknecht come insieme “rossobruna” e “pacifista” è ridicola per il suo intrinseco eclettismo. Se Wagenknecht è “rosso-bruna”, non può evidentemente essere definita “pacifista”, come invece sostengono Proletari Comunisti, Contropiano e, in genere, i populisti di sinistra e i rosso-bruni. Questo gruppo si presenta anche con il nome di Pcm [Partito comunista maoista – Italia] e con tale nome aveva pubblicato sul sito Proletari Comunisti dell’8 giugno dello scorso anno un comunicato “ultra-rivoluzionario” contro le elezioni europee<sup>8</sup> e per il boicottaggio delle “sinistre riformiste al servizio della reazione”. Opportunismo da una parte e chiacchiere massimaliste e ultra-rivoluzionarie dall’altro.

Continuiamo con la “Rete dei comunisti” e il giornale Contropiano che il 14 ottobre di quest’anno sostiene a proposito del partito BSW di SW: *“le radici sociali sono solide e si collocano dentro un pezzo di storia della sinistra tedesca, con legami sindacali e territoriali radicati nel tempo”*. L’articolo prosegue riprendendo alla lettera lo stesso linguaggio di Wagenknecht a proposito delle sinistre: *“Del resto tutte queste “sinistre liberali” (le vicende della guerra in Ucraina hanno purtroppo avvicinato anche la Linke a quel versante*

---

scorso giugno contro Wagenknecht e il BSW. Proletari comunisti si è limitato a questa frase nell’articolo in questione a cui ha fatto seguire, anche qui senza critiche, la seguente citazione dal giornale online Contropiano: *“...Se l'estrema destra cresce, al contrario il BSW – la formazione animata da Sara Wagenknecht nata nemmeno un anno fa da una “costola” della Die Linke – ottiene il 5,7%, ponendosi come nuovo punto di riferimento, anche a livello elettorale, della sinistra radicale, per ciò che riguarda la questione sociale e l'opposizione al coinvolgimento alla guerra in Ucraina. La Wagenknecht doppia il risultato della Die Linke, e porta al Parlamento Europeo 6 deputati. Durante il suo discorso conclusivo a Berlino di fronte a 3 mila sostenitori, la leader della formazione che porta il suo nome, ha affermato che “le guerre non finiscono attraverso l'uso delle armi, ma con i colloqui di pace”.*

<sup>8</sup> <https://proletaricomunisti.blogspot.com/2024/06/pc-8-giugno-manifesto-nazionale-e.html>

*nefasto), sembrano destinate in qualche modo a diventare un elemento marginale o comunque minoritario delle società europee: approdo naturale per ceti urbani protetti*”. Quindi affronta il tema dell’immigrazione e anche qui il linguaggio è simile a quello di Wagenknecht: “*Nessuno ha il coraggio di infilarci il naso, la testa e il cuore. Nessuno pare aver elaborato una visione complessiva né sembra avere voglia di farlo. Generalmente ci limitiamo a ripetere le giaculatorie cristiane sul dovere di accoglienza (sacrosanto) mentre la dimensione politica dirompente del tema migrazioni – sicuramente la questione del secolo, che sta incidendo più di qualsiasi altra sugli equilibri politici del nord del mondo – resta letteralmente al di fuori del nostro raggio di attenzione. Con i temi epocali siamo a disagio, mancano gli strumenti di analisi e anche il coraggio della presa di parola. Il risultato è che qualsiasi cretino di destra – anche il salumiere sotto casa – è in grado di fare un suo discorso sull’immigrazione (conservativo, maligno o paranoico a seconda delle fonti di formazione della sua opinione), mentre a sinistra ci limitiamo a balbettare argomenti sconnessi, sempre difensivi, dando l’idea di intelligenze di corto raggio, che non hanno la minima idea di come affrontare la complessità e la crisi delle società tardo-liberali*”. Nell’articolo si prendono poi le distanze da chi ritiene necessario sottolineare il carattere ultrareazionario del rosso-brunismo: “*Dal basso della sua inanità politico e sociale, la sinistruccia dell’Italietta è però sempre pronta a sputare su tutto ciò che si muove: rossobrunismo è diventato ormai una categoria dell’animo. Sospetto rossobruno è chiunque si ponga delle domande su temi “sensibili” o controversi; chiunque non si allinei al “washingtonianamente corretto” dell’agenda globale; chiunque non si prefigga il compito di educare i popoli del mondo ai valori scintillanti della modernità liberale. Sono da etichettare come rossobruni in particolare tutti quelli che hanno ancora la capacità di parlare con i proletari: che significa ascoltare, comunicare e organizzare pezzi di società confusi, ostili, ormai refrattari ai ragionamenti collettivi*” ... “*Anche l’evocazione*

*antifascista non funziona più: chi vota AFD non coltiva revanchismo, semplicemente vuole esprimere nel modo più netto possibile la sua distanza dal ceto politico “europeista” e da tutte le sue scelte storiche. Sempre più cittadini europei – soprattutto ceti popolari – votano ormai per le forze identificate come “antisistemiche” ... “Del resto gli ambienti della sinistra “alternativa” sono pieni di persone di buona volontà, che ormai hanno rinunciato a parlare anche coi vicini di casa o con i colleghi di lavoro. Militanti che esibiscono una qualche triste ortodossia, danno a tutti del fascista e non godono della fiducia neanche dei parenti stretti. È da questi ambienti che provengono le peggiori accuse rivolte a Sara Wagenknecht: xenofobia, nazionalismo e riproposizione di “banalità keynesiane”.*

Il 3 settembre Contropiano pubblica un articolo intitolato “Sahra la rossa” in cui si sostiene: “*La sinistra liberal e i giornali spazzatura che ripetono la propaganda della NATO la chiamano “Rossobruna”; ma per i lavoratori, i disoccupati, i precari lei è DIE ROTE SAHRA. Sara la Rossa! Così la chiama il popolo dei quartieri popolari e delle periferie abbandonate, così la chiamano le famiglie della classe operaia. Studiosa marxista, cresciuta nella DDR, Sahra Wagenknecht è uno dei quadri politici più carismatici della scena tedesca*”. L’articolo difende Wagenknecht da chi la critica di essere razzista e fascista per le sue posizioni sull’immigrazione: “*Viene strumentalmente accusata di essere “contro gli immigrati” ma ciò non è vero, le sue sono le stesse posizioni dei panafricanisti*”. Per finire, l’articolo spaccia Wagenknecht come rappresentante di una vera sinistra: “*Sahra Wagenknecht in Germania ha colmato un vuoto politico ponendosi, da sinistra, in radicale contrapposizione sia alla sinistra padronale, liberal e guerrafondaia sia alla destra affarista. Nell’Italia delle occasioni perse la sinistra radicale ha preferito tapparsi gli occhi di fronte a chi, come Sahra, ne denunciava doppiezze, frivolezze e iniquità. Bollando come rossobruno e fascista chi poneva quei temi all’interno del dibattito politico. Il risultato è stato l’estinzione*”.

## **Resistenza popolare**

Questa forza ha condiviso organicamente tutto il percorso del PC di Rizzo. Oggi è il centro di un processo che aspira a presentarsi come “unificazione dei comunisti”, che ha assunto la denominazione di “Prospettiva Unitaria”. Dopo la disgregazione del PC di Rizzo iniziata con l’uscita del Fronte della Gioventù Comunista (che per altro non ha mai portato a compimento una reale autocritica), Resistenza popolare è attualmente la principale forza rosso-bruna del nostro paese.

Pascale è uno dei principali leader di Resistenza Popolare ed è, tra l’altro, noto per le sue “monumentali” opere (per es: <https://intellettualecollettivo.it/scarica-storia-del-comunismo/scarica-il-libro/>) ripiene di dati e informazioni dubbie, tratte da “fonti documentali” ambigue, se non chiaramente di destra, che revisionano in senso “comunitarista” e nazionalista la storia del “movimento comunista internazionale”. Tali opere, che dichiarano di ispirarsi a Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, sono in genere condite di citazioni estrapolate in modo dogmatico e soggettivistico. Le citazioni sono accompagnate da commenti, considerazioni e richiami che danno un’immagine di volta in volta estremizzata, ridicola e grottesca delle tesi dei grandi Maestri del proletariato, con il fine di sostenere e spianare la strada agli effettivi contenuti sciovinisti che aleggiano sullo sfondo. Su tali “opere” entreremo nel merito, in modo dettagliato, in un prossimo libro.

Il 7 settembre Resistenza popolare emette un comunicato intitolato: “L'affermazione del partito di Sahra Wagenknecht”. Nel comunicato dichiara:

*“Nelle ultime elezioni in Turingia e in Sassonia abbiamo potuto constatare un risvolto positivo dai risultati elettorali, l'affermazione del Partito BSW di Sahra Wagenknecht”... “Il popolo in Germania ha fatto capire ai burocrati di Berlino e Bruxelles che non sono più*

*disposti ad essere sottomessi ai loro diktat in nome di una finta democrazia che porta guerre e povertà in tutto il Mondo Unipolare” ... “Si è trattato quindi di un voto contro la NATO, contro la logica bellica, contro...la sottomissione dell'UE ai padroni Statunitensi e agli interessi delle multinazionali. Un voto contro il modello neoliberale e globalista della finanza occidentale” ... “Dopo quello Francese, il voto Tedesco mette sempre più in difficoltà il sistema del Mondo Unipolare e dà una speranza che partiti come quello di Sahra Wagenknecht, socialista, patriottico e antifascista, possano crescere in tutto il Continente e possano far sentire la propria voce”.*

Le categorie adottate in questo comunicato sono indubbiamente simili a quelle presenti nel libro di Wagenknecht *Contro la sinistra neoliberale* e quindi la critica di tale libro vale in linea generale anche come smascheramento delle posizioni dello stesso raggruppamento di Resistenza popolare. Qui vale la pena sottolineare come il Partito BSW venga definito “socialista, patriottico e antifascista”. Vedremo che tale partito non è né antifascista, né tantomeno socialista. Sicuramente, invece, è un partito patriottico, cosa che in Germania (come in Italia), al di fuori di una rivoluzione democratico-popolare o socialista, significa oggettivamente e soggettivamente essere portatori di sciovinismo, razzismo e anticomunismo. Questo mescolamento tra “socialismo”, “antifascismo” e “patriottismo” è d'altronde, come evidenzieremo ampiamente, una precisa ammissione di collocazione nel campo del rosso-brunismo.

Un altro comunicato del 2 settembre di Resistenza popolare è ancora più esplicito. Il comunicato è intitolato “*Un'ondata popolare contro*

*la guerra e il neoliberalismo: Sara Wagenknecht una nuova speranza per i popoli europei*<sup>9</sup>. Citiamo dallo stesso comunicato:

*“L'Europa sta vivendo un risveglio popolare contro la guerra e le politiche neoliberali. I risultati delle elezioni regionali in Turingia e Sassonia, che hanno visto il Bündnis Sahra Wagenknecht (BSW) raggiungere il 15%, rappresentano una svolta significativa nel panorama politico tedesco ed europeo. Questa nuova formazione politica, guidata dalla carismatica leader marxista-leninista Sahra Wagenknecht, è riuscita a intercettare il malcontento diffuso tra i lavoratori, i disoccupati e la classe media, offrendo una vera alternativa alle politiche fallimentari dei partiti tradizionali”... “Sahra Wagenknecht, con il suo messaggio di giustizia sociale, sovranità nazionale e pace, ha saputo raccogliere il consenso di chi è stanco delle politiche neoliberali imposte dall'Unione Europea e dall'imperialismo statunitense. Il suo programma...ha trovato risonanza tra le classi popolari, che vedono in lei una speranza per un futuro diverso”. “Questa non è solo una vittoria elettorale, ma l'inizio di un movimento più ampio che potrebbe fare vivere una nuova stagione ai popoli europei. Il BSW, con il suo approccio marxista-leninista, punta a costruire un fronte patriottico popolare, capace di*



*difendere la sovranità dei popoli europei contro l'aggressione neoliberale e imperialista”.*

Questo comunicato è significativo perché evidenzia il fatto che Resistenza Popolare definisca “marxista-leninista” un partito rosso-bruno come il BSW. Dato questo che mostra anche cosa Resistenza popolare intenda dire quando si presenta come forza “marxista-leninista”.

## Rifondazione comunista

Questo residuo, che oggi può essere considerato parte dello schieramento “populista di sinistra”, cerca di salvare Wagenknecht e il suo BSW, pur facendo mostra apparentemente di “criticarli”. Vedremo nei prossimi capitoli il reale significato di questo modo conciliatorio e collaborazionista di procedere. Rifondazione afferma: *“La definizione di partito “rosso-bruno” per questa Alleanza sembra piuttosto superficiale anche se su diversi temi ha assunto un profilo conservatore in contrasto con le politiche più identitarie e arcobaleno della Linke. Particolarmente contestata è la sua posizione sulla questione migranti anche se sembra difficile liquidarla come tendenzialmente “razzista”, dato che almeno 6 dei suoi dieci parlamentari sono di origine non tedesca”*. Secondo Rifondazione Comunista il fatto che 6 parlamentari su 10 sarebbero stati all’epoca di origine non tedesca è una prova certa che Wagenknecht non è razzista. Come si vede l’irrationalismo e la sofistica sono diffusi tra i populisti di “sinistra” quanto lo sono tra i gruppi più apertamente rosso-bruni.

## **Partito Comunista Italiano di Alboresi**

Questo gruppo politico è uno degli esiti della frammentazione delle vecchie aggregazioni ultra-revisioniste del PRC di Bertinotti e del PdCI. Il PCI di Alboresi pubblica un periodico intitolato “Ragioni e conflitti”. Il primo ottobre il sito pubblica il numero 25 di tale rivista<sup>10</sup> con l’elenco dei “collaboratori”: “Hanno collaborato Mauro Alboresi, Patrizio Andreoli, Vladimiro Giacchè, Dario Marini, Bruno Steri, Sahra Wagenknecht”. La rivista pubblica la prefazione di Vladimiro Giacchè al libro di Sahra Wagenknecht “Contro la sinistra neoliberales”.

Il PCI si era già espresso in passato a favore di Wagenknecht per esempio dopo il voto in Turingia e Sassonia: *“L’opposizione crescente alla politica del governo Scholz e dei governi che l’hanno preceduto attiene largamente a ciò, ma le politiche prospettate dalle forze risultate vincitrici di questa tornata elettorale non sono le stesse: ad esempio BSW, nel suo programma, pone una forte enfasi sul preminente ruolo della Stato in economia e nell’assistenza sociale, a differenza dell’AfD”*<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> <https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2024/10/01/rec-ragioni-e-conflitti-ragioni-e-conflitti-numero-venticinque/>

<sup>11</sup> <https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2024/09/04/dopo-il-voto-nei-lander-tedeschi-di-sassonia-e-di-turingia/>

Il PCI aderisce formalmente al PAM (Piattaforma Mondiale Antimperialista)<sup>12</sup>. Questo raggruppamento (<https://wap21.org>), come risulta dalla conferenza di fondazione del 18 ottobre 2022 tenutasi a Parigi<sup>13</sup>, è abbastanza eterogeneo visto che raggruppa il Partito Socialista Unito del Venezuela, varie forze revisioniste, forze populiste di sinistra, forze rosso-brune e fasciste come Vanguardia Española (presente oltre che in Spagna anche in sei paesi dell'America Latina tra cui in Venezuela; il 6 dicembre ha promosso a Madrid una manifestazione con l'adesione di vari gruppi fascisti<sup>14,15</sup>), il Partito Operaio dell'Ungheria (ex Partito Comunista)<sup>16</sup>, il Partito Comunista della federazione russa (a favore di un "fronte patriottico tra forze comuniste e di destra) e altri partiti comunisti russi che sostengono la politica di Putin e la mobilitazione di guerra contro l'Ucraina<sup>17</sup>. Agli incontri internazionali promossi da PAM hanno a più riprese aderito e partecipato le seguenti organizzazioni italiane: PCI, Resistenza Popolare, Rete dei Comunisti e Carc-nPCI<sup>18</sup>.

PAM sostiene i BRICS ed è assolutamente schierata con gli imperialisti russi e i socialimperialisti cinesi.

---

<sup>12</sup> <https://www.ilpartitocomunistaitaliano.it/2023/11/27/il-pci-ad-atenealla-conferenza-della-piattaforma-mondiale-antimperialista/>

<sup>13</sup> <https://wap21.org/?cat=14>

<sup>14</sup> <https://www.vanguardiaepañola.com/>

<sup>15</sup>[https://www.vanguardiaepañola.com/\\_files/ugd/0d9fa9\\_7b471662e59444e9aeea907711be353e.pdf](https://www.vanguardiaepañola.com/_files/ugd/0d9fa9_7b471662e59444e9aeea907711be353e.pdf)

<sup>16</sup> <https://wap21.org/?p=158> Partito operaio dell'Ungheria. Questo partito è nazionalista e sostiene Orban su varie questioni tra cui quella dell'immigrazione (<https://www.youtube.com/watch?v=vIo5iF1YsWY>).

<sup>17</sup> Come documentato più volte dal sito maoista internazionale The Red Herald (<https://redherald.org/>) solo i partiti maoisti russi, costretti alla clandestinità, si sono schierati contro l'invasione dell'Ucraina e a sostegno della necessità di una guerra di liberazione nazionale del popolo ucraino contro tutti gli schieramenti imperialisti.

<sup>18</sup> <https://wap21.org/?cat=8>

La sua esistenza e la sua prassi attesta ancora una volta l'indissolubile legame ideologico e politico esistente oggi tra il populismo di sinistra e il rosso-brunismo da una parte ed internazionale e l'imperialismo russo e cinese dall'altra.

### **Le posizioni ambigue e il silenzio dei CARC-nPCI favoriscono i rossobruni**

I CARC-nPCI non sono stati capaci di dire una sola parola contro personaggi come Sahra Wagenknecht e anche per quanto attiene al nostro paese hanno ristretto il più possibile la critica al rosso-brunismo puntando superficialmente l'accento solo su Rizzo e solo quando quest'ultimo era ormai affogato nei suoi progetti di uno schieramento con l'estrema destra.

I CARC-nPCI spacciano le forze rosso-brune di “Prospettiva Unitaria” come appartenenti al campo del proletariato, condividono con loro lo schieramento con l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese e sostengono, sul piano internazionale, non le forze e i partiti marxisti-leninisti-maoisti, ma la reazionaria PAM<sup>19</sup>.

I CARC-nPCI, come SW, come i rosso-bruni e come la PAM, negano il diritto del Popolo Ucraino alla guerra di liberazione nazionale contro i due schieramenti imperialisti. Negano che il socialimperialismo russo abbia soggiogato e ridotto al rango di semi-colonia il popolo ucraino insieme alla popolazione dei paesi dell'ex-Urss, ad esclusione ovviamente della “Grande” Russia. Negano la criminale politica imperialista della Russia e della Cina a danno dei popoli oppressi (che

---

<sup>19</sup> [https://www.nuovopci.it/voce/voce77/La\\_Voce\\_77.pdf](https://www.nuovopci.it/voce/voce77/La_Voce_77.pdf)

arriva, come nel caso della Cina, persino a colpire gli interessi del popolo sardo (nella questione del Tyrrhenian link)<sup>20</sup>.

I CARC-nPCI sono schierati, almeno politicamente, nella guerra inter-imperialista con una parte del sistema imperialista internazionale. Sono di conseguenza corresponsabili dell'offuscamento della coscienza del proletariato e delle masse popolari italiane e della diffusione di logiche e mentalità scioviniste che vorrebbero inquinare e schiacciare il principio dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria per la democrazia fonte, quest'ultima, centrale della lotta per la rivoluzione proletaria. Cosa dicono queste forze a proposito dei propri compiti? “*Il compito ideologico e teorico più importante nella lotta antimperialista mondiale oggi è quello di condurre una lotta ideologica indefessa e netta contro le forze pseudo-comuniste – revisioniste, opportuniste o settarie – che si oppongono ai Paesi dell'Asse della Resistenza come la Russia e l'Iran, che invece sono in prima linea nella lotta antimperialista, e che accusano la Russia, la Cina e persino la RPDC di “imperialismo” ... Il compito pratico più importante delle forze comuniste nella lotta antimperialista mondiale è rafforzare il movimento antimperialista, guidando saggiamente le forze filo-russe e filo-palestinesi a unirsi in un unico fronte antimperialista, con un’analisi scientifica e una linea rivoluzionaria. La PAM, in quanto organismo che unisce forze antipodaliste comuniste e non comuniste, si considera la locomotiva della lotta di massa antimperialista condotta su scala globale*<sup>21</sup>”.

---

<sup>20</sup> <https://www.perlademocraziapopolare.com/tyrrhenian-link-una-rivoluzione-ecologica-che-accentua-l'oppressione-semicoloniale-della-sardegna-del-meridione-d'italia-e-dellafrica-del-nord/> [si veda la nota n.6 dell'articolo]

<sup>21</sup> <https://www.carc.it/2024/11/03/intervista-alla-piattaforma-mondiale-antimperialista/>

### 3. LA “FILOSOFIA” POSTMODERNA DI SAHRA WAGENKNECHT

Il nucleo delle posizioni di Sahra Wagenknecht risiede nella sua “filosofia”. Il suo libro intitolato “Contro la sinistra neoliberales” è una delle innumerevoli espressioni dell’ideologia del tutto decadente dell’imperialismo<sup>22</sup>. In particolare è la manifestazione di un idealismo soggettivo di tipo sofistico. Le posizioni di Wagenknecht nel campo dell’economia, della politica e della cultura sono solo una sovrastruttura, rappresentano la sua “filosofia” tradotta in “politica”.

Questa “filosofia” non ha in realtà nulla a che fare con la “filosofia” intesa in senso classico. Ne rappresenta, anzi, la negazione. Sbaglierebbe però chi pensasse che Wagenknecht s’impegna in una confutazione aperta e frontale della filosofia classica<sup>23</sup>. Wagenknecht non si occupa direttamente di “filosofia”, se non per polemizzare grossolanamente contro quello che definisce come “postmoderno”. Wagenknecht rigetta formalmente il “postmoderno” che, a suo dire, caratterizzerebbe solo la “sinistra neolibrale”.

In realtà, il “post-moderno” di “sinistra” è nato sul terreno di quello di destra, è una manifestazione di quest’ultimo. Rappresenta l’espressione di un tentativo di inserire una versione ultra-revisionista del marxismo nel quadro della “cultura di destra”. In sostanza, quindi, non esiste e non è mai esistito un effettivo “post-modernismo” di

---

<sup>22</sup> Come, con l’affermazione dell’imperialismo, la teoria economica borghese perde ogni carattere oggettivo, razionale e scientifico e diviene un putrido strumento dell’egemonia reazionaria, la stessa cosa accade con la teoria politica, l’arte militare, la cultura e la “filosofia” borghese.

<sup>23</sup> Ossia dell’idealismo oggettivo, delle varie tendenze del materialismo e dell’agnosticismo che prende, come Kant, un po’ dal primo e un po’ dalle seconde.

“sinistra”. Il post-moderno in ultima analisi è solo e sempre di destra, per quanto si presenti in due forme fondamentali, quella fascista e quella formalmente liberale.

In generale, il post-moderno coincide con una delle sue tendenze di fondo, che si affermano con il passaggio dal capitalismo all’imperialismo nel campo della “filosofia borghese” in seguito alla dissoluzione del sistema hegeliano e al ritorno (in forma revisionista e soggettivista) a Kant (l’altra tendenza è il neopositivismo e i suoi successivi sviluppi). In effetti, la stessa distinzione tra queste due tendenze è relativa ed esse coincidono su tutta una serie di questioni gnoseologiche, logiche e metodologiche.

La linea Nietzsche-Heidegger è quella che occupa un posto centrale e determinante nella “filosofia del post-moderno”. Questa linea rappresenta nel modo più coerente e organico tale “filosofia post-moderna”. Ovviamente si tratta di una “coerenza formale” e di un “organicità” puramente “intellettualistiche” relative alla connessione di temi e categorie prive di fondamento razionale.

Se poi andiamo a considerare i cosiddetti “filosofi del post-modernismo di sinistra”, vediamo anche che tutti si richiamano in ultima analisi proprio a questa stessa “linea”<sup>24</sup>.

Wagenknecht si muove, per quanto attiene alla “filosofia”, che appunto costituisce il fondamento delle sue posizioni politiche, sempre all’interno del “post-moderno”. Se vogliamo possiamo precisare ulteriormente. Wagenknecht, come del resto i rosso-bruni

---

<sup>24</sup> Per l’Italia si può vedere per esempio la nutrita produzione dell’ultrareazionario Gianni Vattimo tanto apprezzato da vari settori della cosiddetta sinistra. Per un articolo che delinea sinteticamente alcune coordinate utili per inquadrare Vattimo si può vedere <https://www.perlademocraziapopolare.com/a-proposito-di-vattimo-comunismo-ermeneutico-una-filosofia-rosso-bruna/>

italiani, fa riferimento al post-modernismo fascista in contrapposizione a quello “liberale” sostenuto invece, in Italia, dai “populisti di sinistra”<sup>25</sup> e da altre forze opportuniste, movimentiste e ultra-revisioniste<sup>26</sup>. Wagenknecht è quindi portatrice di un “post-modernismo” di tipo “organicista”, che nelle teorizzazioni dei fascisti rosso-bruni assume la denominazione di “comunitarismo”.

Astraiamo per il momento da queste differenze, su cui ritorneremo nei prossimi capitoli, e per il momento consideriamo il generale la questione della “filosofia” del post-moderno” assunta e riproposta da Wagenknecht. Quello che si espone nelle prossime righe attiene quindi, indifferentemente, alle forme del post-moderno, quella fascista e rosso-bruna, quella “liberal-reazionaria” e quella “populista” di “sinistra”. In questo testo faremo peraltro soprattutto riferimento al post-modernismo in riferimento alle posizioni rosso-brune.

Le categorie messe all’opera dal post-moderno sono caratterizzate dall’irrazionalismo e dalla sofistica. Presentano e connettono concetti, costruiti in modo arbitrario e soggettivistico, privi di fondamento obiettivo, razionale, scientifico, che quindi non rispecchiano ma occultano, falsificano e deformano la realtà oggettiva. Poiché la realtà

---

<sup>25</sup> Nonostante la sintonia e le relazioni che si creano continuamente tra i rosso-bruni e i “liberali/populisti di sinistra”, tra questi due schieramenti esistono oggi delle differenze sul piano filosofico, ideologico e quindi politico. Il rosso-brunismo infatti critica da destra il post-modernismo di “sinistra” e promuove, in nome del “socialismo”, l’affermazione del “post-moderno organicista e comunitarista”.

<sup>26</sup> In gruppi eclettici e semi-trotskijsti come il Fronte della gioventù comunista, il mancato bilancio della loro precedente adesione, con il partito di Rizzo, al post-moderno di destra, ha lasciato spazio ad una frammentazione ideologica in cui, oltre a continuare a del “post-modernismo di destra”, è emersa una crescente influenza del “post-modernismo di sinistra” in stretta connessione con la svolta politica, successiva all’uscita dal “Partito Comunista”, di tipo movimentista-riformista e massimalista.

sociale è caratterizzata da un insieme di rapporti fenomenici collegati tra loro tramite una serie infinita di nessi, è sempre possibile estrapolare arbitrariamente alcuni nessi e fondare sulla loro base vari sillogismi, sino a definire una concezione teorica o ideologica dall'apparenza razionale. Procedendo in questo modo, il nesso, il termine medio, che va a definire il sillogismo e che assume quindi il ruolo centrale nell'argomentazione e nella definizione dei concetti e delle categorie, può essere -e nell'irrazionalismo è necessariamente- del tutto secondario o puramente casuale, accidentale. I veri rapporti, quelli pertinenti ai nessi principali, centrali ed essenziali, e quindi alle leggi di fondo della stessa realtà oggettiva, vengono così negati, deformati, falsificati, rovesciati nel loro opposto. Nella sofistica tutto questo è perseguito consapevolmente e giustificato con il fatto che non esisterebbe alcuna possibilità di conoscere i veri rapporti o, più precisamente, che non esistono "veri rapporti" a cui è possibile richiamarsi, poiché ci sono solo forze in conflitto reciproco. Forze differenti portatrici di interessi, interpretazioni, narrazioni mitiche, ecc., in reciproca e permanente competizione. La rappresentazione di tali forze e del loro conflitto non solo si regge su un terreno del tutto fragile, dato che i rapporti mutano continuamente, ma soprattutto non ha in sé alcuna verità oggettiva, poiché può essere solo una dimensione che appartiene allo stesso conflitto e quindi funzionale ad esso. Il post-modernismo parte non solo dalla sofistica in generale, ma in particolare dalla forma assunta con Nietzsche<sup>27</sup>.

Tali concetti e categorie consistono in generale in "significanti vuoti" e "costrutti mitici". I primi hanno lo scopo di presentarsi, in modo manipolativo e seduttivo, come corrispondenti all'esperienza diretta, alle idee e alle aspettative di una serie di soggetti diversi. Si tratta di

---

<sup>27</sup> E Sahra Wagenknecht, nel suo libro, non disdegna di parafrasare Nietzsche: "*Ogni epoca possiede il suo ordine economico e sociale che determina il ritmo della vita degli uomini. In ciascun ordine a sua volta ci sono vincitori e vinti*" ... "*Dietro alle narrazioni si celano sempre degli interessi*".

“significanti” volutamente poco determinati, che si legano facilmente alla grossolana esperienza empirica e che si confondono con concezioni reazionarie, luoghi comuni, nozioni dilettantesche e pregiudizi. Ne deriva che soggetti diversi, che poco hanno in comune tra loro dal punto di vista degli interessi di classe, vengono sollecitati a condividere tali “significanti vuoti” e ad indentificarsi tra loro sulla base di tale condivisione. I “costrutti mitici” assolvono invece allo scopo di dare una rappresentazione unitaria, ma priva di qualsiasi fondamento oggettivo, di determinati fenomeni economici, sociali e politici. Rientra in tali rappresentazioni la costruzione dei “tipi”: di uomini, di forze politiche, di interessi sociali, di concezioni, di popoli e nazioni, di culture, ecc. I “costrutti mitici” sono ‘positivi’ in quanto attraggono e spingono una molteplicità di individui e soggetti a costituire dei raggruppamenti comuni sulla base di medesime identificazioni. Sono invece ‘negativi’ quando hanno lo scopo di ‘negare’ ossia ‘squalificare’, ‘screditare’, ‘depotenziare’, ‘espellere’, ‘criminalizzare’, ecc., altri “soggetti”, soprattutto “soggetti collettivi”. “Significanti vuoti” e “costrutti mitici” spesso si presentano come due lati della stessa medaglia. Sahra Wagenknecht teorizza la necessità di fondare la politica su questi “significanti vuoti” e su questi “miti”, il cui specifico agglomerato definisce, di volta in volta, come “grande narrazione”. Sahra Wagenknecht afferma nel suo libro: “*Grandi narrazioni: la cosa buona è che esse favoriscono la coesione delle società. Valori comuni e modelli di comportamento simili creano fiducia e accrescono la disponibilità a legarsi e affidarsi agli altri*” ... “*Tutte le grandi narrazioni vivono di immagini, miti ed emozioni*”. Alla fine del suo libro esplicita il rapporto sofistico ed irrazionalistico che sta alla base della sua deliberata costruzione politica: “*Nella seconda parte del presente volume è stato fornito il primo abbozzo di un programma futuro che tiene conto del fatto che i valori comunitari creano da sempre un senso identitario per la maggior parte degli individui. Un programma che rispetti e sia attento a questi valori e,*

*fondandosi su di essi, proponga cambiamenti sociali all'altezza di un'economia innovativa e di una vera meritocrazia”.*

La concatenazione tra serie di “significanti vuoti” e di “costrutti mitici” (di tipo “positivo” e “negativo”) si presenta come una forma di pseudo-rispecchiamento della realtà oggettiva in funzione della promozione di un determinato orientamento politico e di un’iniziativa ad esso corrispondente. Questo rapporto tra pseudo-rispecchiamento ed orientamento finalizzati all’induzione di una certa azione politica si avvale abbondantemente della logica formale, assumendo così una parvenza pseudo-logica. Il tutto dà l’apparenza di una spiegazione e di una proposta politica del tutto razionale o, perlomeno, altrettanto “razionale” come quella di tutte le altre forze politiche. Da cui anche la tesi tipicamente post-moderna del carattere totalitario e anti-democratico di chi ritiene che sia possibile e necessaria una conoscenza oggettiva della realtà in funzione della sua trasformazione rivoluzionaria.

Il post-moderno è eclettico e mutevole per definizione, ma mantiene dei caratteri di fondo “unitari”. Il post-moderno si presenta come antitotalitario ossia come “concezione filosofica” che si oppone a chi ha la pretesa di sostenere che c’è una realtà storica, economica, sociale e politica di cui è possibile e necessario conoscerne le leggi, i rapporti e le contraddizioni al fine di trasformarla in modo pratico, politico, rivoluzionario. In altri termini, il post-moderno lotta contro la metafisica. Quando i rosso-bruni, i populisti di sinistra e altre tipologie di gruppi opportunisti criticano il “dogmatismo” e parlano della necessità di “riformare”, “rivedere criticamente”, “rifondare”, “rinnovare”, ecc. il marxismo, il leninismo e il maoismo, attingono, consapevolmente o meno, dall’ideologia dominante dell’imperialismo e quindi in gran parte dallo stesso post-moderno. In particolare attingono dalla critica del post-moderno alla “metafisica”. Ma che cos’è ancora la “metafisica” per il post-moderno? Non è solo la pretesa dell’esistenza di una realtà conoscibile e quindi potenzialmente fondatrice di un pensiero “teorico vero e razionale ed in questo senso

scientifico”, che guidi la trasformazione rivoluzionaria del mondo e che si verifichi e sviluppi ulteriormente in questo processo. Per il post-moderno è infatti portatore di un pensiero metafisico anche chi si proponga di confutare direttamente una determinata filosofia, teoria generale (economica o politica), ideologia, visione del mondo oppure un determinato orientamento e schieramento politico. Quindi il post-moderno è contro la “metafisica”, ma non è per la confutazione diretta della “metafisica”, anzi la “metafisica” andrebbe in parte riconosciuta e assunta nel “post-modernismo”.

La sostanza del post moderno è la conciliazione delle opposizioni, come “filosofia”, “metodo”, “impostazione politica”, più efficace per affermare il polo della conservazione, della restaurazione, della controrivoluzione.

Da questo consegue che i post-moderni tendono a non lottare apertamente contro l’ideologia del proletariato rivoluzionario, contro il marxismo, contro il comunismo, ecc., ma mirano a vampirizzarlo formalmente, fondendolo con l’ideologia reazionaria più estrema, revisionandolo, svuotandolo dall’interno, rovesciandolo e, nello stesso tempo, mettendo in campo tutta una serie di “miti positivi e negativi” volti a banalizzarlo e screditarlo, a distruggerne l’immagine pubblica, mirando a “vaccinare” a priori settori intellettuali ed elementi avanzati delle masse popolari contro la sua influenza. Ovviamente questo è possibile solo in quanto il post-moderno si regge sui rapporti sociali e politici dominanti, sull’imperialismo morente, il quale produce spontaneamente, meccanicamente, tutta una serie d’influenze ideologiche reazionarie a livello di massa.

Sahra Wagenknecht riempie il suo libro con questo tipo di “significanti vuoti”, che volutamente definisce in modo indeterminato, eclettico, con continue variazioni e modificazioni, che si guarda bene dal precisare o motivare. Analogamente il suo libro è espressione della sistematizzazione, dell’adattamento e dell’attualizzazione di tutta una serie di “costrutti mitici” di tipo seduttivo e manipolativo.

Wagenknecht connette poi serie di “significanti vuoti” e di “costrutti mitici”, cercando di dare l’apparenza di una visione, oltre che critica e anticapitalistica, anche realistica corrispondente agli interessi delle masse popolari, caratterizzata dalla proposta di punti di programma che, se realizzati, migliorerebbero le loro condizioni di vita e di lavoro e aprirebbero la strada al socialismo. Da tutto questo risulta che, ovviamente, non c’è nulla da discutere con Sahra Wagenknecht perché non si può discutere su un piano razionale, oggettivo, con chi costruisce le proprie argomentazioni in termini irrazionalistici e sofistici a fini di dominio ideologico, di seduzione e di manipolazione. La critica del testo di Sahra Wagenknecht non può quindi essere altro che una continua demistificazione della sua “filosofia”, al fine di evidenziarla come fondamento delle sue posizioni in campo economico, politico e culturale.

#### **4. L'INSOPPRIMIBILE LINEA DI DEMARCAZIONE TRA DESTRA E SINISTRA**

La questione di cosa sia la destra e cosa sia la sinistra è espressione, in ultima analisi, dei diversi schieramenti di classe. Per i comunisti la contraddizione è tra borghesia e proletariato, tra imperialismo e popoli oppressi, tra controrivoluzione e rivoluzione, tra reazione e progresso, tra fascismo, social-fascismo e liberalismo reazionario da un lato ed antifascismo e democrazia collegati alla lotta per il socialismo e il comunismo dall'altro, tra concezioni reazionarie e revisioniste da una parte e democrazia popolare e ideologia comunista (marxismo-leninismo-maoismo) dall'altra. In ultima analisi queste contraddizioni rispecchiano quella tra “destra” e “sinistra”.

La vera questione non risiede quindi nel cercare di definire ulteriormente cosa sia di destra e cosa sia di sinistra, ma è invece quella di porre l'accento sul fatto che, sempre e in qualsiasi caso, chi sostiene posizioni del tipo “superamento della distinzione tra destra e sinistra” oppure afferma la necessità di essere “né di destra né di sinistra”, vuole in realtà fondere i due poli opposti della contraddizione, affermare il principio reazionario della “riconciliazione nazionale”, disgregare il campo della lotta per la democrazia e il socialismo e facilitare la transizione al fascismo. In sostanza in tal caso si tratta di posizioni fasciste, liberal-reazionarie (semi-fasciste e social-fasciste) e rosso-brune. I gruppi revisionisti, populisti di “sinistra” e opportunisti si oppongono alle teorie del “superamento della distinzione” tra “destra” e “sinistra”, ma di fatto appartengono anch'essi al campo della reazione perché non propongono una soluzione rivoluzionaria a questa contraddizione antagonistica. Soluzione che in Italia può essere solo quella di una rivoluzione democratica popolare antifascista nella forma di una Nuova Resistenza partigiana.

Gramsci ha evidenziato come il tentativo di fondere la “Tesi reazionaria” con “l’Antitesi rivoluzionaria” sia espressione della teoria e della politica della “rivoluzione passiva” e sia funzionale all’affermazione della “Tesi reazionaria” attraverso un processo di disgregazione dell’“Antitesi rivoluzionaria”. Gramsci evidenzia come il revisionismo, il liberalismo reazionario e il fascismo si muovano sul terreno della “rivoluzione passiva”, ossia come mescolino appositamente tratti apparentemente riformistici, democratici e progressisti, e fraseologie rivoluzionarie e/o socialiste, per affermare nel modo migliore gli interessi dell’imperialismo e della controrivoluzione. In questo senso l’imperialismo si distingue dall’epoca del capitalismo classico e della relativa “economia di mercato” (libera concorrenza). È tipico dell’imperialismo combattere cercando di vampirizzare la democrazia e il socialismo, ossia cercare di impossessarsi delle posizioni della tendenza alla rivoluzione socialista al fine di impedire la formazione di un reale partito comunista e di contrastare la tendenza alla rivoluzione proletaria. La teoria di Gramsci della guerra di posizione sottolinea questo mutamento di fondo della strategia della borghesia nell’imperialismo rispetto alla fase precedente del capitalismo della libera concorrenza, dove la controrivoluzione si presentava solo nella forma di aperta e diretta contrapposizione alla lotta per la democrazia e il socialismo del proletariato e delle masse popolari.

Mao ha dato un grande contributo qualitativo allo sviluppo della filosofia del materialismo dialettico evidenziando come la legge della contraddizione sia universale e come tutte le altre leggi della dialettica siano espressioni particolari di questa legge universale. Quindi Mao ha sottolineato come, mentre l’ideologia del proletariato afferma che “l’uno si divide in due”, quella della borghesia e di tutti i reazionari sostiene e cerca di affermare la tesi opposta secondo cui “i due si fondono in uno”. La tesi di Mao colpisce a fondo tutte le “filosofie” che mirano a conciliare reazione e rivoluzione al fine di confondere e

dividere le masse popolari e di affermare gli interessi della reazione più estrema.

Il Presidente Gonzalo del Partito Comunista del Perù, che ha dato ulteriori contributi al marxismo-leninismo-maoismo, a sua volta ha evidenziato come una caratteristica di fondo del fascismo sia quella della sostituzione degli ordinamenti istituzionali demo-liberali con il corporativismo. Cos'è il corporativismo? È la negazione della lotta di classe, dell'irriducibile antagonismo tra proletariato e borghesia, è il tentativo di impedire, soffocare e liquidare la lotta di classe attraverso forme sindacali, economiche, istituzionali, ecc. di conciliazione tra le classi antagoniste. In questo senso le forze rosso-brune, revisioniste e semi-fasciste, con le loro concezioni volte a smussare, conciliare e unire forzosamente le contraddizioni, con la loro idea dell'unità, dei "due che diventano uno", dell'"armonia", della "comunità", ecc., forniscono la sovrastruttura ideologico-politica più adeguata a questo processo di corporativizzazione.

## **5. LA TRASFORMAZIONE DEL CAPITALISMO IN IMPERIALISMO E LA “QUESTONE NAZIONALE”**

L'imperialismo, sottolineava Lenin, sostituisce gli ordinamenti classici del liberalismo borghese con l'oligarchia del capitale finanziario. Lenin ha mostrato come il capitale finanziario sia la fusione, sulla base dello sviluppo dell'industria capitalistica, della borghesia industriale con quella delle banche, delle assicurazioni, del commercio, dei servizi, ecc. Il capitale finanziario è l'espressione dello sviluppo e della putrefazione, in senso parassitario, dell'industria capitalistica. La teoria di Lenin dell'imperialismo pone al centro la questione della differenza qualitativa che si determina nel momento in cui l'industria e il libero mercato si trasformano in capitale monopolistico. I monopoli promuovono la reazione su tutta la linea, portano a conclusione la spartizione economica e politica del mondo e determinano l'impossibilità per il sistema imperialista di risolvere le contraddizioni in modo diverso da quello dell'uso della forza ossia della repressione sul fronte interno e della guerra sul fronte esterno contro i popoli oppressi e nell'ambito delle contraddizioni inter-imperialistiche. Un enorme contributo teorico di Lenin è quindi quello di aver mostrato come i monopoli si sviluppano su base nazionale, fondendosi con le macchine statali dei vari Stati imperialisti. La conseguenza è che, nell'ambito di un determinato paese imperialista, gli “interessi della nazione e della patria” coincidono con quelli del capitale finanziario, della borghesia e dello Stato. Nei paesi imperialisti la borghesia, i fascisti, i liberal-reazionari, i revisionisti e gli opportunisti, i rosso-bruni e i populisti di “sinistra” usano la questione nazionale in termini sciovinisti e collaborazionisti in modo da assoggettare al nazionalismo borghese, confondere e dividere il proletariato, le masse popolari e i piccoli intellettuali.

In generale la questione nazionale, per il marxismo, è un aspetto centrale della rivoluzione democratico-borghese, ha quindi un

fondamento economico e sociale. Nei paesi imperialisti dell’Europa centrale, se si esclude il caso dell’Irlanda, dei paesi Baschi, della Galizia, della Catalogna e della Corsica e di alcuni territori e realtà regionali italiane, la questione nazionale è stata mediamente risolta. In Italia, dove permangono tutt’ora degli elementi di questa questione, è un aspetto della lotta contro il nazionalismo, il fascismo, il razzismo e l’imperialismo italiano; è un aspetto della rivoluzione antifascista e democratico-popolare ossia della rivoluzione proletaria e del suo sviluppo ininterrotto sino al socialismo. L’imperialismo italiano è sostanzialmente l’imperialismo del Nord e del Centro-Nord Italia, quindi tale imperialismo opprime il Mezzogiorno e le Isole. Quest’oppressione, riguardo al Sud Italia, alla Sicilia e, in particolare, alla Sardegna, contiene tutt’oggi alcuni elementi della questione nazionale. Un altro aspetto è relativo alla questione del Vaticano, che nel corso dello sviluppo della rivoluzione proletaria deve diventare parte del territorio italiano. Ulteriori aspetti sono relativi al fatto che tutte le classi e gli strati borghesi dell’Italia sono cointeressati al mantenimento della Nato e della presenza militare degli USA e di altre potenze straniere in Italia, proprio come sono interessati al mantenimento e al potenziamento dell’Unione Europea, o in forma diretta (come vogliono gli “europeisti”) o in forma indiretta, ossia tramite la ridefinizione degli assetti dell’Europa (come vogliono i “sovranisti” e in genere i sostenitori dell’imperialismo russo e del socialimperialismo cinese, i quali lavorano per l’emergere di una “nuova Germania” come potenza egemone di un’Europa autonomamente imperialista nel quadro di un “mondo multipolare”). Sotto questi profili (servitù militari, Nato, Unione Europea) la questione dell’indipendenza nazionale impostata da un punto di vista conforme all’ideologia rivoluzionaria del proletariato è una rivendicazione democratica (un punto del programma) che definisce un aspetto della rivoluzione proletaria.

Infine solo il proletariato può, nel quadro della rivoluzione proletaria e dell'affermazione rivoluzionaria di uno Stato popolare legato alla prospettiva del socialismo, garantire nel nostro paese la distruzione dell'imperialismo del Centro-Nord, l'indipendenza nazionale dagli USA, dalla Germania, dalle altre potenze imperialiste occidentali, dalla Russia e dalla Cina. Solo il proletariato democratico e rivoluzionario come classe dirigente ed egemone delle masse popolari può costituire una libera federazione di Stati antifascisti democratico-popolari che si muovono nella prospettiva del socialismo nel caso in cui la Sardegna, la Sicilia o altre regioni del Mezzogiorno vogliano usufruire del diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza nazionale. Riguardo invece a quei territori oggetto della rapina della I guerra mondiale che l'Italia si è annessa, solo la rivoluzione vittoriosa può garantire, immediatamente dopo la vittoria, l'indipendenza nazionale alla popolazione che lo desideri (si pensi all'Alto Adige, al Trentino o a una serie di zone del Friuli – Gorizia, ecc.).

La “rivoluzione passiva” opera cercando di conciliare borghesia e proletariato al fine di garantire alla borghesia il modo più efficace per contrastare la tendenza alla rivoluzione proletaria. Questa conciliazione corporativa viene messa in primo piano con la teoria della comune identità nazionale, che caratterizzerebbe la popolazione di un dato paese imperialista. Tale presunta identità trova una rappresentazione ideologica nel “costrutto mitico” della nazione e della patria come entità caratterizzate dall'esistenza di una comunità definita da comuni valori culturali, credenze e tradizioni. Questa questione, centrale per lo smascheramento dei rosso-bruni, verrà ulteriormente affrontata nei prossimi capitoli.

## 6. TEORIA LENINISTA DELL'IMPERIALISMO VS TEORIA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Come accennato nei capitoli precedenti, Wagenknecht riempie il suo libro di “significanti vuoti” e “costrutti mitici”, dove spesso gli uni e gli altri sono solo due facce della stessa medaglia. Il titolo del libro, *Contro la sinistra neoliberale*, introduce subito questo significante vuoto, questo costrutto mitico destinato ad attraversare e caratterizzare l’intero libro.

Cosa intende Wagenknecht quando parla di “sinistra neoliberale”? Innanzitutto fa leva sull’aggettivo “neoliberale”, che rimanda ovviamente al “neoliberismo”. Il problema è che non esiste, dal punto di vista marxista, una definizione di “neoliberismo”, né può in realtà esistere. L’uso comune di tale termine è ovviamente inscindibile da quello di “globalizzazione”, che alcuni rosso-bruni e populisti di sinistra declinano aggiungendo il termine “capitalista” e quindi parlano di “globalizzazione capitalista”. Il che però non muta minimamente il problema. Come il termine “neoliberismo”, nemmeno quello di “globalizzazione” può essere fondato e quindi definito da un punto di vista marxista. Il motivo è semplice: entrambe le categorie fanno proprio riferimento a delle teorie economiche borghesi ed hanno un loro significato, peraltro reazionario in quanto volto ad occultare la natura e le contraddizioni dell’imperialismo, solo all’interno di tali teorie. In questo senso si tratta di categorie costitutivamente indirizzate alla lotta contro l’influenza dell’ideologia comunista. Chiarito questo, la categoria del “neoliberismo” ha un uso giornalistico che indica genericamente un determinato indirizzo di politica economica. L’assunzione di tale categoria da parte di forze ed ambienti intellettuali di cosiddetta sinistra confonde comunemente leggi e caratteri strutturali propri dello sviluppo dell’imperialismo morente, che come tali la borghesia e gli Stati dei vari paesi imperialisti non possono minimamente alterare, con la politica

economica seguita da questo o quel paese imperialista o da questo o quello schieramento (blocco, unione economica, trattato, ecc.) di paesi imperialisti in una determinata situazione che, a sua volta però, non è altro, in ultima analisi, che l'espressione del susseguirsi di fasi strutturalmente diverse dell'accentuarsi della crisi generale dell'imperialismo in rapporto alla differente posizione e collocazione dei diversi imperialismi ossia in rapporto alla gerarchia esistente relativa alle potenze economiche e al controllo delle sfere di influenza. Tale gerarchia oggi è sostanzialmente data e la sua eventuale modificazione coincide con lo sviluppo della guerra inter-imperialista e con i suoi esiti<sup>28</sup>.

La vera questione è che il “neoliberismo” è appunto una forma di politica economica che, astratta dalla considerazione delle leggi fondamentali dell'imperialismo, degli stadi dell'approfondimento della crisi generale dell'imperialismo, della contraddizione tra paesi imperialisti (Russia e Cina compresi) e popoli oppressi e della gerarchia sostanzialmente cristallizzata sul piano dei rapporti tra le varie potenze imperialiste<sup>29</sup>, si traduce nell'idea reazionaria che la

---

<sup>28</sup> Quindi l'indirizzo politico “sovranista” di una serie di forze politiche fascio-populiste, rosso-brune e populiste di “sinistra” europee non solo è oggettivamente funzionale alla lotta per l'affermazione di un'assoluta centralità della Germania imperialista come perno per la salvaguardia e la rappresentazione degli interessi delle borghesie degli altri paesi (come per es. l'Italia), ma è un'espressione diretta dello sviluppo della guerra imperialista (contro i popoli oppressi e le piccole nazioni) e inter-imperialista. In altri termini, il “sovranismo” (di destra o di “sinistra”) è ancora più reazionario dello stesso “europeismo”; è una forma, come ben evidenziato dallo svolgimento del ventennio mussoliniano, non di negazione dell’“europeismo”, ma di una sua affermazione ancora più estrema, più concentrata e più direttamente legata al fascismo e alla guerra.

<sup>29</sup> Non a caso l'inizio della guerra inter-imperialista sta avvenendo nella forma della “guerra di posizione” e non in quella della “guerra di movimento” e quest'andamento caratterizzerà ancora per diverso tempo la III guerra mondiale già in corso.

politica determini le leggi del capitalismo e dell'imperialismo e non invece, viceversa, che la politica delle varie borghesie reazionarie sia in realtà solo un'espressione dell'economia che incide effettivamente nella realtà quando risulta corrispondere alle stesse leggi economiche.

Questa concezione reazionaria e idealistica è ovviamente propria della borghesia e quindi di tutte le forze e le tendenze politiche ed intellettuali reazionarie che operano al suo servizio. Questa concezione in generale è propria di tutte le forze revisioniste e opportuniste che, come tali, appoggiano in generale una politica di sostegno e rafforzamento dell'imperialismo (in primo luogo del proprio paese) e del suo Stato combinata con un riformismo reazionario sul piano dei cosiddetti "diritti sociali" e "diritti civili". Ossia un riformismo di tipo corporativo che mira a conciliare le classi tramite una politica di miserabili riforme e di pseudo-miglioramenti economici e sociali, "politici" e "culturali", quindi anche tramite un allargamento della cosiddetta "società civile". Rientra in generale in questo tipo di politica la costruzione dello Stato sociale il quale, nonostante si sostenga comunemente il contrario, è sempre classista, discriminatorio e, appunto, strumento di egemonia reazionaria sul proletariato e sulle masse popolari. Queste forze rappresentano in generale il capitalismo monopolistico di Stato e in particolare quelle tendenze che mirano a comprimere le rendite (alcune tipologie di rendite finanziarie, quelle urbane e agrarie, ecc.) senza per altro metterne minimamente in discussione l'esistenza. Lavorano quindi per ristrutturare il capitalismo monopolistico di Stato.

## **7. SAHRA WAGENKNECHT E IL “SIGNIFICANTE VUOTO” DELLA “SINISTRA NEOLIBERALE”**

Abbiamo visto che il termine “neoliberal” si presenta come caratterizzato da un’ambiguità di fondo. A questo si aggiunge il fatto che, come evidenziato prima, il termine “sinistra” ha senso solo rispetto alla delimitazione nei confronti della destra e non è possibile definire questi termini al di fuori dell’ideologia politica a cui tendenze, partiti, gruppi e soggetti fanno riferimento. Quello che è importante non è cercare una definizione astratta e quindi valida in generale di cosa sia “sinistra” o cosa sia “destra”, quanto combattere e smascherare gli intenti e i contenuti anticomunisti e fascisti che si nascondono sempre dietro la pretesa di voler considerare superata la distinzione tra “destra” e “sinistra”.

Non bisogna quindi cadere nella trappola della sofista Wagenknecht e cercare di capire a cosa faccia riferimento quando parla di “sinistra neoliberal”. Infatti, il significante “sinistra neoliberal” è in primo luogo vuoto, è volutamente ambiguo, indeterminato e seduttivo. Semplicemente vuole catturare l’attenzione e l’interesse di una molteplicità di soggetti diversi portandoli a condividere un “mito negativo”, quello relativo ad un “soggetto politico” che diviene persino un “tipo” di “figura sociale” e, quindi, di “uomo” da rigettare.

Non c’è nulla di razionale in questo “mito”. Lo scopo di Wagenknecht non è quello di dare una rappresentazione obiettiva di un determinato schieramento politico, ma quello di costruire il mito negativo di una “sinistra” che rappresenta una polarità opposta a quella del rossobrunismo fascista, ossia del tentativo di fondere rivoluzione e contro-rivoluzione, progresso e conservazione, sciovinismo e socialismo. Quindi il punto di partenza di Wagenknecht non è la critica di una presunta “sinistra neoliberal”, ma la volontà di persuadere della necessità di combinare “fascismo” e “socialismo” come via d’uscita

dalla crisi economica e politico-egemonica degli Stati imperialisti e, in particolare, della Germania. A tale scopo Wagenknecht costruisce il mito irrazionalistico della “sinistra neoliberale”. Ovviamente il materiale che usa per tale costruzione è già abbondantemente dato nella vita reale dei paesi imperialisti. Wagenknecht fa leva su teorie economiche e politiche borghesi, su concezioni alimentate per decenni dai vari governi e Stati imperialisti, sui pregiudizi e sugli istinti più reazionari, assemblando il tutto ai suoi scopi.

Non dà quindi una definizione razionale di quella “sinistra liberale” contro cui si schiera nel suo libro. Le sue definizioni hanno solo uno scopo: chiamare “sinistra neoliberale” una serie di elementi che, dal punto di vista dell’ideologia del comunismo, sono di “destra”, e aggiungere ad essi una serie di altri elementi, che invece sono di sinistra. Confondere concezioni, contenuti e politiche reazionarie, che si oppongono agli interessi dalle masse popolari, con concezioni e politiche democratiche e conformi agli interessi del proletariato e alla prospettiva del socialismo. Questa confusione serve a Wagenknecht per colpire meglio la lotta per la democrazia nella sua necessaria e inevitabile connessione con quella per la rivoluzione socialista. Serve per cercare di far transitare verso il fascismo rosso-bruno i lavoratori, i giovani e i piccolo-intellettuali che si oppongono ai partiti classici della borghesia e che diffidano delle forze più apertamente e dichiaratamente fasciste.

## 8. LA COSTRUZIONE DEL MITO NEGATIVO DELLA “SINISTRA ALLA MODA”

Entriamo nel merito del libro di Wagenknecht a partire dalla predazione di Vladimiro Giacchè, che anticipa alcuni temi dei capitoli del libro. Procederemo in modo dettagliato e quindi riporteremo le tante citazioni necessarie, al fine di dimostrare che valutazioni e giudizi dati sino a questo punto non sono affatto infondati, arbitrari o esagerati.

Vladimiro Giacchè in tutta la sua “prefazione” plauderebbe al libro di Wagenknecht. Alla fine della prefazione afferma: *“il pregio principale di questo libro: che consiste nel mettere a nudo le promesse non mantenute del mondo neoliberale e nell’indicare con coraggio una strada diversa. Senza paura di andare controcorrente e di opporsi ai dogmi della sinistra liberale e alla moda.* Vediamo ora di quale “*controcorrente*” si tratta realmente.

Nella prefazione Vladimiro Giacchè cita dal libro di Wagenknecht un primo passaggio che avrebbe lo scopo di definire l’oggetto della critica, ossia proprio la “sinistra neoliberale”: *“sinistra era un tempo sinonimo di ricerca della giustizia e della sicurezza sociale, di resistenza, di rivolta contro la classe medio-alta e di impegno a favore di coloro che non erano nati in una famiglia agiata e dovevano mantenersi con duri lavori spesso poco stimolanti. Essere di sinistra voleva dire perseguitare l’obiettivo di proteggere queste persone dalla povertà, dall’umiliazione e dallo sfruttamento, dischiudere loro possibilità di formazione e di ascesa sociale, rendere la loro vita più facile, più organizzata e pianificabile. Chi era di sinistra credeva nella capacità della politica di plasmare la società all’interno di uno Stato nazionale democratico e che questo Stato potesse e dovesse correggere gli esiti del mercato [...] Naturalmente ci sono sempre state grandi differenze anche tra i sostenitori della sinistra [...] Ma nel*

*complesso una cosa era chiara: i partiti di sinistra, che fossero socialdemocratici, socialisti o, in molti paesi dell'Europa Occidentale, comunisti, non rappresentavano le élite, ma i più svantaggiati”.*

Sahra Wagenknecht [di cui di seguito per comodità riporteremo solo le iniziali “SW”] inizia proponendo un costrutto mitico, ma non direttamente della “sinistra neoliberale”, bensì di quella che “un tempo” era la “sinistra”. Questo costrutto è abbastanza largo e indefinito da poter venire condiviso da una molteplicità di soggetti che possono identificarsi in questo o quell’aspetto e quindi finiscono per condividere questo “mito” relativo a ciò che, un tempo, sarebbe stata la “sinistra”. Praticamente non una sola proposizione e categoria di questo brano hanno un carattere e significato razionale. Solo degli sfegatati autori post-moderni possono iniziare in modo così vuotamente allusivo come quello di sostenere che ci sarebbe stato “un tempo” in cui, in generale, il termine “sinistra” avrebbe richiamato delle forze che rappresentavano i lavoratori. Quando nel passato? Dove? Quali forze? Quale rappresentanza? Quali lavoratori?

SW in questo brano, per dare un fondamento alla sua tesi di una “sinistra” che un tempo sarebbe stata diversa dalla “sinistra neoliberale”, fa riferimento a delle opinioni che presuppone universalmente condivise. Non c’è nulla di marxista in tutto questo, non parte dalla questione dei rapporti economico-sociali, dalla loro rappresentazione sul terreno sovrastrutturale, dalla crisi del capitalismo e dallo sviluppo dell’imperialismo, dalla lotta di classe e dalle guerre imperialiste, dalla rivoluzione d’Ottobre, dalla lotta contro il fascismo e il nazismo, dall’operato della Terza Internazionale, dalla sconfitta del nazifascismo e dalla grande avanzata del campo socialista, dal ruolo del Partito Comunista Cinese diretto da Mao, che ha lanciato la lotta contro il moderno revisionismo, il socialfascismo e il socialimperialismo e che ha sviluppato il MCI e il marxismo-leninismo-maoismo con la rivoluzione cinese, la

costruzione del socialismo e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Tutta la storia reale, economica e politica relativa allo sviluppo della lotta tra reazione e rivoluzione, nel corso della quale si sono determinati e schierati i più diversi schieramenti politici, tutto questo è spazzato via dalla sofista e irrazionalista rosso-bruna SW (con tutto il sostegno di personaggi come Giacché). Invece di partire dalla storia reale, SW mette in campo una serie di altri “significanti vuoti” come “*ricerca della giustizia*” e della “*sicurezza sociale*”, “*resistenza*”, “*rivolta contro la classe medio-alta*”, “*impegno a favore di coloro che non erano nati in una famiglia agiata*” e che “*dovevano mantenersi con duri lavori spesso stimolanti*”.

Giacchè continua a riportare dei passi del libro di SW. Tali brani sono esemplificativi del lavoro di SW indirizzato alla costruzione del mito della “sinistra del passato”. Sostiene che “*Essere di sinistra voleva dire perseguiere l’obiettivo di proteggere queste persone dalla povertà, dall’umiliazione e dallo sfruttamento*”.

La conseguenza di questa pseudo-definizione è -di far rientrare nella sinistra le cose più disparate come i clerico-fascisti, la “destra sociale”, la “socialdemocrazia reazionaria” e, magari, anche i partiti comunisti della Terza Internazionale prima e del moderno revisionismo poi e, quindi, dei partiti socialfascisti e socialimperialisti dei vari paesi ex-Urss.

“Protezione dalla povertà”, “orgogliosa resistenza all’umiliazione”, “opposizione allo sfruttamento” sono di per sé “significanti vuoti”. Termini che infatti si prestano agli usi e agli interessi più disparati, che i “passivo-rivoluzionari” (fascisti<sup>30</sup>, liberali, clericali e revisionisti)

---

<sup>30</sup> Negli anni Trenta i fascisti mussoliniani, con il loro codazzo clericale di missionari, compresi i comboniani, presentavano le loro imprese coloniali genocide come volte alla liberazione dei popoli dallo sfruttamento tribale. I nazisti “lottavano” contro lo sfruttamento della popolazione tedesca ad opera delle nazioni vincitrici della I guerra mondiale e contro i mercanti ebrei. Oggi i populisti di sinistra e i rosso-bruni “lottano” contro lo ‘sfruttamento’ delle

hanno sempre cercato di evocare a sostegno dei loro interessi per dominare egemonicamente sulle masse popolari e per la loro lotta contro la democrazia, il comunismo e la rivoluzione proletaria. In effetti, vedremo l'uso politico e ideologico che SW farà di tali significanti nei prossimi capitoli.

Il concetto marxista di sfruttamento è, all'opposto, ben definito e determinato e rimanda a leggi come l'estorsione del plusvalore e del massimo profitto.

Di per sé il termine “sfruttamento” è un significante che, come tutti i significanti relativi a delle relazioni sociali e politiche di una certa complessità, si presenta “spaccato”, rimanda cioè a significati e a concetti diversi e opposti, che riflettono gli interessi di fondo irriducibilmente antagonistici delle diverse classi sociali.

I post-modernisti come SW si appoggiano nelle loro produzioni sofistiche all'ideologia dominante che diffonde l'idea che i significanti (es. sfruttamento, oppressione, giustizia/ingiustizia, sovranità, patria, nazione, Stato, democrazia, libertà, uguaglianza, fraternità, ecc.) rimandino ad un significato, ad un qualche concetto, ad un qualche valore spirituale ed etico valido in generale al di fuori e al di sopra delle classi. Da cui il tentativo di fissare questo “contenuto etico” nel caso dello Stato, della nazione, della patria, ecc.

La sofistica di SW si dispiega via via in discorsi sempre più beceri, che hanno lo scopo di alimentare le aspirazioni reazionarie di vari settori piccolo-borghesi. Così SW arriva a sostenere che la “reale sinistra del passato” si preoccupava di: “*dischiudere loro possibilità*

---

popolazioni dei propri paesi imperialisti ad opera di un indeterminato capitale finanziario mondiale, del “capitalismo globalizzato” delle multinazionali, dell’Unione Europea, ecc. I fascio-populisti al governo “lottano” contro lo sfruttamento di cui sarebbe oggetto la popolazione italiana ad opera degli “extracomunitari”. SW, come vedremo, si muove pienamente sulla stessa lunghezza d’onda.

*di formazione e di ascesa sociale, rendere la loro vita più facile, più organizzata e pianificabile”.*

Vladimiro Giacchè di fronte a tutto questo commenta: “*Credo che i lettori non faranno fatica a condividere questa descrizione proposta da Sahra Wagenknecht nel primo capitolo del suo libro. Questa descrizione è anche il miglior punto di partenza per introdurre quelle che ritengo siano le tesi principali di questo testo, quelle che lo rendono un libro importante e opportunamente scandaloso”* ... “*un tempo la sinistra era questo in effetti”* ... “*oggi non è più così”* ...

Giacchè continua a citare dal libro di SW: “*il rappresentante della sinistra alla moda [...] è cosmopolita e ovviamente a favore dell’Europa [...] si preoccupa per il clima e si impegna in favore dell’emancipazione dell’immigrazione e delle minoranze sessuali. È convinto che lo Stato nazionale sia un modello in via d’estinzione e si considera cittadino del mondo senza troppi legami con il proprio paese”.*

Per definire la “sinistra neoliberale”, SW costruisce anche una catalogazione mitica del “tipo” che rappresenta il sostenitore o il militante della “sinistra alla moda”. In tal modo si tratteggia una figura sociale sulla base di un concentrato di luoghi comuni mescolato con un volgare sociologismo e psicologismo. Tale figura mitica negativa svolge poi il ruolo di contribuire a dare un ulteriore fondamento, ovviamente su base sofistica, all’illustrazione di cosa sia la “sinistra neoliberale”. SW inizia a dirci che il rappresentante della “sinistra alla moda” è “cosmopolita”. Ma cosa significa cosmopolita? In questo caso il mito negativo costruito da SW mira a condensare e rendere così equivalenti e interscambiabili categorie politiche e filosofiche assai diverse, ma comunque più o meno appartenenti al linguaggio e alla tradizione democratica e comunista (universalismo e internazionalismo, per esempio).

In tal modo il politico di turno della socialdemocrazia tedesca o del PD italiano viene spacciato come un seguace dell’ “universalismo” o dell’ “internazionalismo” e, viceversa, il militante proletario che fa riferimento al comunismo rivoluzionario viene connotato e squalificato come “rappresentante della sinistra alla moda”. SW quindi procede con la stessa logica dei fascisti che operano comunemente, costruendo volgari miti negativi per distruggere l’identità politica dei comunisti rivoluzionari.

SW introduce poi un’ulteriore determinazione della categoria relativa al “cosmopolitismo”, quella per cui chi è “cosmopolita” è sicuramente anche un sostenitore dell’ “Unione Europea”, è inoltre “preoccupato per il clima” ed è impegnato per “l’emancipazione dell’emigrazione” e delle “minoranze sessuali”.

SW ovviamente si guarda bene dall’evidenziare quelle che, dal punto di vista dell’ideologia e della politica del proletariato rivoluzionario, sono delle ovvietà ossia il fatto che le borghesie imperialiste europee cooperano tra loro per opprimere e sfruttare meglio, con reciproco tornaconto, in primo luogo i popoli oppressi e le piccole nazioni soggette al loro dominio e, in secondo luogo, le masse popolari dei “loro” stessi paesi. Inoltre tace accuratamente il fatto che su tale base nessuna borghesia imperialista europea può desiderare o realizzare qualcosa che abbia a che fare con la messa in discussione di questa stretta cooperazione. L’unica cosa che le borghesie imperialiste europee vogliono effettivamente fare è ridefinire i termini di questa stretta cooperazione. In nome del “sovranismo” queste borghesie transitano e transiteranno sempre più ad una parzialmente diversa “Unione Europea”, maggiormente disciplinata dalla Germania, con lo scopo di proteggere meglio i propri interessi sotto l’egemonia di quest’ultima. Ovviamente faranno tutto questo parlando di un asse più equo o di assetti più egualitari ed equilibrati, “meno onerosi”, ecc., tra “gli interessi delle popolazioni dei diversi paesi europei”. Gramsci evidenziava sempre che “i partiti più nazionalisti” sono anche quelli

che più cercano di salvaguardare e rappresentare gli interessi del proprio imperialismo facendo concessioni sempre maggiori agli interessi delle potenze egemoni a scapito delle masse popolari. E qui SW si distingue dai fascio-populisti sovranisti, dai populisti di sinistra e dai rosso-bruni italiani, poiché nel suo caso il rifiuto dell'Unione Europea coincide con la lotta per un'egemonia tedesca sull'Europa ben più profonda di quella odierna. Nel caso dei buffoni nazionalisti italiani, invece, si tratta di vendere meglio e con maggiore profitto, alle potenze imperialiste più forti, le masse popolari del proprio paese.

Ma SW si oppone, anche qui schierandosi con l'estrema destra, a chi pone la questione delle cause dei cambiamenti climatici e quella della necessità di significative o radicali trasformazioni economiche e politiche al fine di farvi fronte. In questo quadro SW auspica l'intervento dello Stato reazionario e prepara quindi il terreno per la repressione fascista dei movimenti ambientalisti e, soprattutto, per chi evidenzia il collegamento tra la questione dell'ambiente e quella dell'esistenza dell'imperialismo e del capitalismo. SW si oppone, sempre schierandosi con l'estrema destra, a chi solidarizza con i lavoratori immigrati e denuncia i crimini, l'inaudito sfruttamento servile e le discriminazioni di cui sono oggetto, evidenziando che le emigrazioni di massa oggi sono un prodotto dell'oppressione genocida dell'imperialismo, che impone anche il dominio al proprio servizio del capitalismo burocratico e semi-feudale nella maggior parte dei paesi del mondo. Ancora in modo del tutto analogo, all'estrema destra, oggi già al potere in una serie di paesi europei sotto la spinta dei processi di fascistizzazione avviati da decenni dalle varie borghesie imperialiste, SW prosegue attaccando chi si schiera contro le discriminazioni sessuali e contro chi critica la concezione della famiglia tradizionale legata alla riproduzione dell'oppressione delle donne delle masse popolari.

SW inizia così, con la piena approvazione di Giacchè, a costruire e proporre il mito positivo dello "Stato nazionale" e, parallelamente, a

ridicolizzare e screditare chi “non si sente sufficientemente legato al proprio paese”. Ovviamente il mito dello “Stato Nazionale” collega altri due costrutti mitici positivi: quello dello Stato (imperialista) e quello della Nazione (imperialista).

Qui la sofistica più disinvolta, spudorata ed estrema, permette a SW di spacciare, di fatto, come progressiste, forze come appunto le socialdemocrazie dei paesi imperialisti o forze come il PD italiano. In ogni caso è evidente che le posizioni contro cui realmente si scatena SW sono sempre le stesse: quelle progressiste, democratiche e socialiste. In ultima analisi la sua è una lotta, insieme all'estrema destra fascista e nazista, contro la tendenza alla rivoluzione proletaria mondiale.

Giacchè continua riportando un brano di SW: *“la partecipazione alle manifestazioni diviene un atto di realizzazione personale”*. Non è un’affermazione casuale o relativa a delle specifiche iniziative, come vorrebbe insinuare Giacchè nel suo successivo commento. È evidentemente un tentativo di screditare in generale le “manifestazioni” che in qualche modo sono riconducibili ai movimenti di opposizione, a quelli antifascisti e antimperialisti. Questo brano va letto anche insieme al suo giudizio sul movimento del Sessantotto. Nel paragrafo “La rivolta dei sessantottini contro le norme”, SW afferma: “I portavoce del movimento sessantottino erano invece figli della borghesia benestante”. Da tale giudizio sul Sessantotto scopriamo che la “sinistra neoliberale” o la “sinistra alla moda” avrebbe un’esistenza di vecchia data e che tale “sinistra” coinciderebbe spesso e volentieri con quella che le forze fascio-populiste identificano come “estremisti”, “sostenitori del terrorismo” e “potenziali terroristi”.

Giacchè prosegue riportando le opinioni di SW (che peraltro condivide pienamente al di là di qualche piccolo tentativo di confondere le questioni e di dare un’immagine progressista di questo personaggio),

la quale non si ferma qui e procede nella sua costruzione del mito negativo della “sinistra”, cercando di insinuare il suo carattere totalitario ed illiberale, e quindi violento e potenzialmente terrorista, e introducendo così una serie di elementi di legittimazione dei processi di fascistizzazione degli Stati imperialisti. A suo parere questa “sinistra”: *“mostra di solito nei confronti di opinioni diverse dalle proprie un'incredibile intolleranza, che non ha nulla da invidiare a quella di estrema destra. Questa scarsa apertura deriva dal fatto che il liberalismo di sinistra, secondo la concezione dei suoi sostenitori non è un'opinione, bensì una questione di decoro. Chi si discosta dal canone dei loro precetti, appare agli occhi del liberale di sinistra non semplicemente come un individuo che la pensa in modo diverso, ma come una persona cattiva, forse persino un nemico dell'umanità o addirittura un nazi”*... *“La maggioranza delle persone ama la propria patria e si identifica con il proprio paese, per questo non vuole essere trattata con ostilità o disprezzata moralmente”*... *“E allora - abracadabra - eccola qua, l'epoca delle destre, il grande pericolo per la nostra democrazia”*... *“Del resto nella lotta contro i nazisti è permesso (o quasi) tutto”*... *“esempio di intolleranza [sono] i giovani di Fridays for Future”*...[ma anche gli] *“Attivisti del movimento BlackLivesMatter [che] hanno cominciato a tirare giù dai piedestalli le statue degli schiavisti”*... *“In Germania gli uomini bianchi e attempati sono un nemico molto caro nei circoli della sinistra alla moda”*...[a causa di tale intolleranza] *“secondo un'inchiesta del 2019 più della metà dei cittadini tedeschi ha paura di esprimere liberamente le proprie opinioni al di fuori della cerchia degli amici”*. Alcuni paragrafi del suo libro sono indicativi, si intitolano *“Rogo dei libri in piazza”* e *“Le opinioni della maggioranza messe all'indice”*. In tali paragrafi si accusa anche la “sinistra alla moda” di bruciare i libri dei conservatori in piazza. SW aggiunge: *“In realtà non occorre essere conservatori, esprimersi sui problemi legati all'immigrazione o difendere la sopravvivenza sociale della propria regione, per diventare oggetto di attacchi veementi. Basta sostenere la tesi che vi*

*siano differenze naturali tra donne e uomini”... “I liberali di sinistra si vantano di essere per la diversità, per l’apertura al mondo, per la modernità, per la tutela dell’ambiente, per la liberalità e la tolleranza. Tutto ciò che, secondo costoro, sta a destra va invece combattuto: nazionalismo, nostalgia del passato, provincialismo, razzismo, sessismo, omofobia, islamofobia. La fede, la nazione e la patria, sono, per i liberali di sinistra, emblemi di arretratezza... particolare importanza, nei dibattiti dei liberali di sinistra, rivestono i problemi delle origini, del genere e dell’orientamento sessuale, che sovrastano nettamente la discussione sui problemi socioeconomici”.*

## **9. LA LOTTA CONTRO L'IMMIGRATO COME FONDAMENTO DEL PROGRAMMA DI WAGENKNECHT**

Dopo aver affrontato la cosiddetta “sinistra alla moda”, la prefazione di Giacché, seguendo il corso dei capitoli del testo di SW, approda ad un altro mito negativo, quello dell’ “immigrazione”. A differenza di quanto sostenuto dai partitini “populisti di sinistra” come i residui di “rifondazione comunista”, “potere al popolo”, ecc., la questione dell’ “immigrazione” nei termini proposti da SW non è una nota stonata all’interno di una proposta politica (quella avanzata dal partito BSW di Wagenknecht) avanzata, progressiva e di pace sostanzialmente di sinistra, è invece un mito negativo che, oltre a combaciare pienamente con tutto il resto delle sue tesi politiche e concezioni ideologiche, ne costituisce anche una delle parti fondanti se non proprio quella principale. Proprio come avviene oggi nel caso delle varie forze fascio-populiste europee. Oppure come è avvenuto con il ruolo svolto dal mito negativo del “tipo” dell’ “ebreo” , del “materialista” e del “comunista” costruito a suo tempo dai fascisti “rivoluzionari” mussoliniani e dai nazisti “nazional-socialisti” e “rosso-bruni” tedeschi, che rappresentava un pilastro per la loro criminale politica anticomunista, fascista, espansionista e guerrafondaia.

Giacché riporta, con evidente condivisione, la tesi di SW secondo cui è necessario che il proprio governo *“si occupi prima di tutto del benessere della popolazione interna e la protegga dal dumping internazionale e da altre conseguenze negative della globalizzazione”*.

Questa tesi ha un significato oggettivo ben preciso. Sostiene un programma che si presenta come riformista coniugandolo con il veleno del razzismo, del nazionalismo, dello schieramento a fianco del proprio imperialismo e quindi oggi del corporativismo e del fascismo.

Oggi il “riformismo” delle forze populiste di “sinistra” e rosso-brune, così come quelle della maggior parte dei sindacati di base, di fronte al precipitare della crisi generale del capitalismo e della crisi egemonica dei vari Stati imperialisti, non può essere altro che una politica di collaborazione con i governi e gli Stati imperialisti. Una politica che va nella direzione del “sovranismo”, del sostegno alle guerre imperialiste e del ritorno, di fronte al fallimento delle privatizzazioni, alle nazionalizzazioni e alla forma pubblica del capitalismo monopolistico di Stato. Il tutto accompagnato dall’obiettivo, in chiave corporativa, della ricostruzione di un aborto di Stato sociale.

Tutto questo, di fronte allo sviluppo della fascistizzazione degli Stati imperialisti, di fronte all’avanzata dell’estrema destra e alla formazione di una serie di governi fascisti, si traduce nella collusione e contrattazione con il fascismo.

Una politica “riformistica” ben sintetizzata da SW quando, parlando *“del benessere della popolazione interna”* (SW non manca mai di mettere in primo piano il nazionalismo, in questo caso aggiungendo la parolina *“interna”*), indica che tale obiettivo si raggiunge con il “sovranismo” e con il relativo rafforzamento dello Stato imperialista del “proprio” paese, nel quadro della competizione internazionale contro gli imperialismi dello schieramento concorrente (che *“protegga dal dumping internazionale”* e *“da altre conseguenze negative della globalizzazione”*) e, conseguentemente, anche nel quadro della sempre più accentuata proiezione imperialista contro i popoli oppressi e le piccole nazioni.

Giacchè commenta subito dopo: *“anche in Italia come sappiamo, chi desidera che l’immigrazione sia regolamentata è [considerato] un razzista”*... *“chi ritiene che lo Stato debba recuperare alcune sue fondamentali prerogative è una persona fuori dal tempo quando non direttamente fascista”*.

Commenti come questi, che affermano sulla base di un programma “riformista” la necessità del rafforzamento e dello sviluppo dello Stato, sono anche un’ottima spiegazione del perché, per es., forze come La Rete dei Comunisti, USB, PAP, ecc., si guardino bene dal parlare del fatto che in Italia la forma dello Stato sia caratterizzata da un avanzato processo di fascistizzazione.

Non si deve confondere il “riformismo” sempre più reazionario di questo tipo di forze con l’iniziativa dei comunisti, che afferma la necessità di sviluppare la coscienza di classe del proletariato e la sua egemonia sulle masse popolari degli strati bassi e intermedi della piccola borghesia. Nel quadro di questo percorso egemonico è spesso indispensabile, insieme allo sviluppo della propaganda e alle iniziative di mobilitazione e orientamento politico, avanzare delle rivendicazioni parziali, economiche e politiche contro la classe dominante reazionaria e i suoi governi.

Tali rivendicazioni consistono in un programma di lotta immediato nei vari campi dell’iniziativa economica, sociale, politica e culturale, atto a determinare delle modificazioni a favore del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari pur rimanendo all’interno del quadro della dittatura della borghesia e del dominio del capitalismo.

Si tratta di un programma che indica obiettivi spesso difficili o quasi impossibili da realizzare, ma teoricamente compatibili con un determinato Stato borghese e un determinato capitalismo imperialistico. Il programma di lotta è in sostanza un programma di riforme economiche e politiche (che comprende la difesa e l’affermazione dei diritti democratici delle masse popolari) corrispondente alle condizioni particolari e specifiche di un determinato paese imperialista. In una fase come quella odierna, consiste in primo luogo in un programma di opposizione ai padroni, ad altri strati sociali borghesi reazionari e ai governi (lotta per l’abolizione di leggi e misure reazionarie che colpiscono direttamente

gli interessi economici, politici e culturali delle masse popolari). In secondo luogo, comprende anche le rivendicazioni volte al miglioramento delle condizioni delle masse popolari (es. aumenti salariali, misure di salvaguardia della salute e della sicurezza, misure a sostegno degli interessi degli strati bassi e intermedi della piccola borghesia, allargamento dei diritti sindacali e democratici, ecc.).

I processi di fascistizzazione degli Stati imperialisti e l'affermazione dei governi fascisti e di una relativa legislazione fascista poliziesca richiedono un mutamento delle forme organizzative e un adattamento delle forme dell'iniziativa, ma non possono essere presi a pretesto per la negazione della necessità di questa battaglia e della relativa costruzione di organismi di massa di difesa (organizzazioni sindacali di classe, comitati popolari, coordinamenti, organizzazioni di lotta, ecc.). Il programma di lotta si distingue quindi sia dal programma politico minimo rivoluzionario, i cui obiettivi possono essere raggiunti solo con la rivoluzione democratico-popolare antifascista diretta dal proletariato, sia dal programma massimo, conseguibile solo attraverso la continuazione del processo rivoluzionario sino al socialismo.

Il proletariato rivoluzionario, ossia gli effettivi comunisti che ne rappresentano la parte più avanzata, propone quindi un programma di lotta legandolo indissolubilmente al programma minimo rivoluzionario, al fine di aprire la strada all'instaurazione del nuovo Stato di democrazia popolare ad egemonia proletaria.

In questo quadro l'iniziativa per il conseguimento degli obiettivi del "programma di lotta" non ha nulla di illusorio, di riformistico, di economicista o di movimentista. Se condotta effettivamente sulla base di una corretta ideologia e linea politica complessiva del proletariato e del suo partito, contribuisce alla disgregazione dell'influenza egemonica dello Stato reazionario e favorisce quindi la creazione delle condizioni soggettive per l'inizio di un processo di guerra popolare rivoluzionaria.

## 10. IL “COMUNITARISMO” DI SAHRA WAGENKNECHT

Giacch , parlando del presunto “neoliberismo di sinistra”, commenta: *“l'affermarsi a sinistra di questo modello secondo Wagenknecht ha spianato la strada alle vittorie della destra”.*

Abbiamo gi  visto che non si pu  definire sul piano razionale il termine “sinistra neoliberale” e che il suo uso svolge la funzione di “significante vuoto” e “costrutto mitico negativo”, con lo scopo di sussumere e confondere sotto una medesima “categoria politica” aspetti e lati che rimandano a tendenze politiche e classi sociali opposte. Il tutto con lo scopo di poter costruire e sorreggere un “costrutto mitico positivo” contrapposto di carattere rosso-bruno e di poter squalificare, screditare e scindere - con la modalit  del post-modernismo “non metafisico” che si appropria formalmente delle posizioni avversarie- il nesso tra lotta per la democrazia e rivoluzione proletaria. Questo in modo da poter poi proporre una visione economicista e corporativa del “socialismo” pienamente atta a venire declinata in senso nazionalistico e sciovinista.

Giacch  e SW affermano che la “sinistra neoliberale” ha aperto la strada alla destra. Ma il problema  , visto che “sinistra neoliberale”, in particolare nelle loro mani,   un “significante vuoto”, cosa intendono sostenere con questa affermazione e dove vogliono portare il lettore.

Quello che vogliono sostenere   in realt  un luogo comune oltre che per i rosso-bruni, anche per i “populisti di sinistra”. Giacch  cita, a tale proposito, SW: *“il liberismo economico, la globalizzazione e lo smantellamento dello Stato sociale hanno peggiorato la vita di molti”*. Gli elettori vedono nel liberalismo di sinistra un duplice attacco nei loro confronti: *“un attacco ai loro diritti sociali, in quanto descrive come modernizzazione progressista proprio questi cambiamenti che hanno sottratto loro il benessere e la sicurezza”, ma al tempo stesso*

*“un attacco ai loro valori e al modo in cui vivono, che nella narrazione liberale di sinistra viene svalutato moralmente e squallidato come retrogrado”... “l’orientamento di sinistra, quello che domina la stampa, ha dato loro la sensazione che i loro valori e il loro modo di vivere non fossero più rispettati, ma moralmente condannati”.*

Qui diventa più chiaro il vero significato dell'affermazione secondo cui i "liberali di sinistra" (di volta in volta SW e lo stesso Giacché usano come pienamente intercambiabili termini quali "neoliberali di sinistra", "liberali di sinistra", "sinistra", "ecologisti" e, di fatto, "estrema sinistra") avrebbero spianato la strada alla destra. Tra le altre cose tali "liberali" avrebbero attaccato i "valori tradizionali", caratterizzati dall'identificazione con una determinata 'comunità nazionale', favorendo quindi lo spostamento a destra degli elettori. In altri termini i "liberali di sinistra" sarebbero stati, tra l'altro, troppo di 'sinistra' e si sarebbero così alienati i propri stessi elettori. I 'liberali di sinistra' avrebbero cioè prodotto le attuali destre.

SW e Giacché affermano quindi la centralità del mito positivo della "comunità" e dell' "identità nazionale" e sostengono che per opporsi alla destra bisogna riprendere in mano tali "valori".

SW afferma: *“Se si vuole definire in modo sensato il concetto di cultura guida, si deve intenderla come insieme dei valori basati su tale tradizione culturale, storia e narrazioni nazionali nonché dei tipici modelli di comportamento all’interno di una nazione, elementi questi che sono parte della sua identità comune e su cui si fonda il suo senso di appartenenza”... “Il comportamento umano è plasmato dalla cultura e la storia nazionale e la tradizione ne sono insieme all’origine sociale elementi fondamentali”... “Gli individui perlopiù non percepiscono se stessi come cittadini del mondo, bensì si identificano con il loro paese e -cosa davvero deprecabile – con la propria nazionalità. In Germania il 74% degli intervistati si sente*

*tedesco...questo risultato...rappresenta per la sinistra alla moda il segnale preoccupante di un nazionalismo forte come in passato”.*

Giacchè ripropone a tale proposito i seguenti brani dal libro di SW “*il liberalismo di sinistra vede la storia degli ultimi decenni dall’ottica dei vincitori: una storia di progresso e di emancipazione*” al cui centro ci sono “*i valori individualistici e cosmopolitici*”... “*Di solito la sinistra alla moda apprezza l’autonomia e l’autorealizzazione del singolo più che la tradizione e la comunità*”... “*una narrazione che parla di superamento dell’isolamento nazionalista, dell’ottusità provinciale e di un opprimente senso della comunità, una narrazione a favore dell’apertura al mondo, dell’emancipazione individuale e della realizzazione di sé*”... “*senza i vincoli di comunità non esiste alcuna res pubblica*”... “*non è un caso, quindi, che il concetto moderno di nazione come comunità dei cittadini di un paese sia stato formulato per la prima volta in modo consapevole durante la Rivoluzione Francese e messo in rapporto diretto con la pretesa di una configurazione democratica degli affari comuni. Con il dissolvimento di questo senso di comunità[...] scompare anche il presupposto essenziale per la politica*”... “*una politica responsabile...dovrebbe occuparsi di eliminare le divisioni e la paura del futuro e di garantire più sicurezza e protezione. Dovrebbe introdurre cambiamenti che arrestino la diminuzione della coesione sociale e che ostacolino l’incombente declino economico*”.

Giacchè prosegue, citando SW: “[*lo Stato*] ha sempre avuto un posto come nemico nella narrazione neoliberista. È avido e inefficiente, troppo invasivo con le sue regole e presuntuoso nel modo di organizzarsi”...[viene presentato] “*non solo come obsoleto, ma addirittura come pericoloso, ovvero potenzialmente aggressivo e*

*guerrafondaio*<sup>31</sup>. SW esce poi completamente allo scoperto quando afferma la necessità di: “*un essere di sinistra al di là dei cliché e degli slogan di moda. Il che per me significa anche chiedersi: cosa deve imparare la sinistra da un conservatorismo illuminato?*” ... Per “*Un vero partito popolare e sociale. Un partito che contribuisca non a un’ulteriore polarizzazione della società, ma alla rivitalizzazione di valori comuni*”.

Vedremo poi a chi faccia riferimento SW quando parla di “conservatorismo”. Intanto il cerchio si chiude, i valori fondamentali che i “liberali di sinistra” avrebbero trascurato sono “comunità”, “nazione” e “Stato”. In questo modo l’ambigua categoria di “comunità”, usata spesso per indicare la popolazione di una determinata località, assume il significato di “identità nazionale” garantita dal ruolo dello Stato imperialista, che SW assolve da ogni possibile critica e di cui quindi propone una visione apologeta. Tutto questo ha a che fare con lo “Stato etico” di marca fascista e si oppone al classico liberalismo ottocentesco che non era certo democratico, ma che era espressione del capitalismo libero-concorrenziale e quindi democratico-borghese.

---

<sup>31</sup> SW ritiene necessario schierarsi anche con i poliziotti razzisti e difenderli dai movimenti democratici e antifascisti di opposizione, auspicando il rafforzamento e l'estensione delle “forze dell'ordine”: “*anche la polizia tedesca è finita sotto il mirino per sospetti casi di razzismo. Una colonnista di “Die Tageszeitung” ha chiesto arditamente di sciogliere il corpo di polizia e smaltire le forze di polizia nelle discariche. Alla suddetta giornalista, che abita in un quartiere alla moda di Berlino, non è neanche venuto in mente che i numerosi cittadini, che per il colore scuro della loro pelle non si sentono affatto sicuri in diverse zone del paese, sarebbero invece felici di vedere qualche poliziotto in più sulle strade*”.

## 11. IL REALE SIGNIFICATO DEL ROVESCIAMENTO DEL RAPPORTO TRA POLITICA ED ECONOMIA

Giacché riporta, condividendole pienamente, una serie di citazioni dal libro di SW in cui quest'ultima afferma: *[È necessaria la] “deglobalizzazione sensata della nostra economia” [la] “deglobalizzazione radicale dei mercati finanziari” ... “La fede cieca nella saggezza di mercati ha portato alla nascita di imprese enormi che dominano il mercato e a monopolisti digitali potentissimi, che oggi impongono il loro tributo a tutti gli operatori e distruggono la democrazia” ... “Gli Stati nazionali sono anche l'unica istanza che al momento corregge in modo significativo gli esiti del mercato, distribuisce i redditi e garantisce la sicurezza a livello sociale” ... “il livello più alto in cui potranno esistere istituzioni che si occupino del commercio e della soluzione di problemi condivisi e siano controllate in modo democratico, non sarà in tempi brevi né l'Europa, né il mondo. Sarà invece, il tanto vituperato e troppo precocemente dato per morto Stato nazionale. Esso rappresenta al momento l'unico strumento a disposizione per tenere sotto controllo i mercati, garantire l'uguaglianza sociale e liberare determinati ambiti dalla logica commerciale. È quindi possibile ottenere maggiore democrazia e sicurezza sociale non limitando, bensì accrescendo la sovranità degli Stati nazionali”.*

SW usa come sinonimi i termini di Stato nazionale, di Stato nazionale sociale e di Stato. Di fatto, come si evince oltre da queste citazioni anche dall'intero libro, intende parlare dello Stato borghese, ossia dello Stato imperialista.

SW, come oggi in genere i gruppi rosso-bruni e i partiti e i governi fascio-popolisti, si appella alla libertà e alla democrazia pur di riproporre lo “Stato etico” e di auspicare il rafforzamento dello Stato borghese e la piena affermazione dell'imperialismo (nel suo caso

quello tedesco)<sup>32</sup>. La tesi che vuole spacciare è che lo Stato imperialista, di cui sarebbe necessario “accrescere la sovranità”, potrebbe essere diretto da una politica capace di limitare *il potere di monopoli e multinazionali*, “tenere sotto controllo i mercati” e “garantire l’uguaglianza sociale” e, per di più, “liberare determinati ambiti dalla logica commerciale”. In questo modo si affermerebbe una maggiore “democrazia” e “sicurezza sociale”.

Per es., nella prima parte del suo libro SW, presentandosi come sostenitrice di vere posizioni di sinistra, afferma: “*A differenza di liberali e conservatori gli esponenti della sinistra vedono nel controllo sui grandi capitali industriali e finanziari e nell'estrema diseguaglianza nella distribuzione di questi capitali un aspetto chiave che dovrà necessariamente mutare*”.

Qui troviamo l'affermazione che la politica dei governi di volta in volta in carica potrebbe incidere, tenere a freno, ecc., le leggi di funzionamento del capitalismo e dell'imperialismo e realizzare l'uguaglianza sociale tra le classi.

Vediamo prima di tutto cosa sostiene il marxismo a tale proposito, torneremo poi su queste tesi di SW, per evidenziarne meglio la loro effettiva natura politica ed economica.

Lenin in *Stato e rivoluzione* afferma: “*Il problema dello Stato assume ai nostri giorni una particolare importanza, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista politico pratico. La guerra imperialista ha accelerato e acutizzato a un grado estremo il processo di trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato. L'oppressione mostruosa delle masse*

---

<sup>32</sup> SW auspica nel suo libro, per es., che l'economia imperialista tedesca riesca a prevalere nella concorrenza con gli USA e la Cina “*Le tecnologie del futuro nascono sempre più spesso in altre nazioni. L'economia europea e l'economia tedesca rischiano di finire stritolate nello scontro tra Stati Uniti e Cina*”.

*lavoratrici da parte dello stato, il quale si fonde sempre più strettamente con le onnipotenti associazioni dei capitalisti, acquista proporzioni sempre più mostruose. Gli inauditi orrori e flagelli di una guerra di cui non si vede la fine, rendono insostenibile la situazione delle masse, aumentano la loro indignazione. La rivoluzione proletaria internazionale matura in modo visibile, e il problema del suo atteggiamento verso lo Stato assume un significato pratico.... La lotta per sottrarre le masse lavoratrici all'influenza della borghesia in generale, e in particolare della borghesia imperialista, è impossibile senza una lotta contro i pregiudizi opportunistici sullo "Stato".* “

In questo brano Lenin si richiama alla teoria marxista dell'imperialismo evidenziando come, con la I guerra mondiale, il capitalismo monopolistico si sia fuso con la macchina statale dei vari Stati imperialisti, accentuando in modo inaudito lo sfruttamento e l'oppressione delle masse proletarie e popolari di questi paesi e ponendo all'ordine del giorno la distruzione di tali macchine statali con la rivoluzione proletaria. Nella sua celebre opera *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*<sup>33</sup> Lenin aveva definito “l'imperialismo” nel modo seguente: “*Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Tale definizione conterebbe l'essenziale, giacché da un lato il capitale finanziario è il capitale bancario delle poche grandi banche monopolistiche fuso col capitale delle unioni monopolistiche industriali, e d'altro lato la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale, estendentesi senza ostacoli ai territori non ancora dominati da nessuna potenza capitalistica, alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita*”... “*dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali*

---

<sup>33</sup> <https://www.marxists.org/italiano/lenin/1916/imperialismo/capitolo7.htm>

*contrassegni, e cioè: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria; 3) la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; 5) la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche. L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici".*

Non c'è alcun dubbio che per Lenin e quindi per l'ideologia comunista l'economia imperialista rappresenti la struttura economica e sociale dello Stato e quindi che lo Stato imperialista non possa (né ovviamente voglia) in alcun modo limitare il funzionamento dell'economia imperialista. Anzi se ne erge a suo principale rappresentante, quello che ne esprime e ne pone pienamente in atto le tendenze alla repressione, alla guerra contro i popoli oppressi e le piccole nazioni, al fascismo e alla guerra inter-imperialista per il dominio del mondo. Lenin lottava contro le posizioni della II internazionale affermando, tra l'altro, che tra le tendenze rivoluzionarie e proletarie e quelle riformiste-sciocciniste si apriva la fase della guerra civile, della lotta armata<sup>34</sup>. A proposito delle tesi di alcuni teorici e capi della II internazionale Lenin afferma: “Già nel 1915, e perfino dal novembre

---

<sup>34</sup> “La scissione internazionale del movimento operaio si è ormai rivelata in pieno (II e III Internazionale). E la lotta armata e la guerra civile tra le due correnti sono ormai un dato di fatto”.

*1914, Kautsky si schierò risolutamente contro il concetto fondamentale espresso nella nostra definizione, allorché dichiarò non doversi intendere per imperialismo una "fase" o stadio dell'economia, bensì una politica, ben definita, una certa politica "preferita" dal capitale finanziario, e non doversi "identificare" l'imperialismo col "moderno capitalismo" ... "Kautsky 'obieta' a Cunow: no, l'imperialismo non è il capitalismo moderno, ma semplicemente una forma della politica del moderno capitalismo" ... "L'essenziale è che Kautsky separa la politica dell'imperialismo dalla sua economia" ... "Si avrebbe che i monopoli nella vita economica sarebbero compatibili con una politica non monopolistica, senza violenza, non annessionista; che la ripartizione territoriale del mondo, ultimata appunto nell'epoca del capitale finanziario e costituente la base della originalità delle odierne forme di gara tra i maggiori Stati capitalistici, sarebbe compatibile con una politica non imperialista" ....*

Quindi Lenin è chiarissimo sulla questione dell'imperialismo. L'imperialismo è un sistema relativo allo stadio terminale di sviluppo del capitalismo, quest'economia è anche la base della politica degli Stati imperialisti. Non è possibile modificare l'economia del sistema imperialista senza distruggerne lo Stato e avanzare verso il socialismo. Chi però traesse da tutto questo l'idea che il BSW sia un partito socialdemocratico, kautskiano, riformista, pacifista, ecc., renderebbe un grande servizio alla stessa SW. Abbiamo visto che nel sito sinistrainrete qualcuno, tra i tanti sostenitori di SW, definisce socialdemocratico il BSW e abbiamo visto come anche Proletari Comunisti-Pcm definisca riformiste e pacifiste tali posizioni.

In realtà il "riformismo" di SW non mira solo a conciliare ideologicamente le classi sociali, il suo "riformismo" è più precisamente rosso-bruno. Mira cioè ad affermare uno Stato nazional-comunitario. Uno Stato imperialista più forte e più intraprendente, in cui la conciliazione tra le classi sia sancita, più di adesso, direttamente con la forza e tramite un più esteso sistema corporativo. Il suo

“riformismo” non è pacifista, ma spietatamente razzista, decisamente guerrafondaio e sostanzialmente “nazional-socialista”. Il BSW è per la soluzione diplomatica della questione ucraina e civetta con l’imperialismo russo perché vuole che la Germania sia sempre più una potenza centrale nello schieramento internazionale e sempre più il perno di un’Europa in grado di rendersi autonoma o più autonoma dagli USA. Anche in questo non si distingue per niente da tante forze fasciste rosso-brune o fascio-populiste dei vari paesi europei, le quali ovviamente sostengono di volta in volta il proprio Stato mirando a posizionarlo più favorevolmente nei rapporti con la sempre più egemone Germania.

## **12. LA CROCIATA DI SAHRA WAGENKNECHT CONTRO LE DIVISIONI E LA “SINISTRA INTOLLERANTE”**

SW inizia il suo libro con la critica di chi sceglierrebbe di far leva sulla morale invece che sull’ “argomentazione”. Questa polemica si colloca nel quadro dell’opposizione alla “sinistra neoliberale” che SW, tra l’altro, definisce “intollerante” e causa di divisioni all’interno della “comunità”.

Secondo SW: *“Il liberalismo di sinistra nel senso odierno del termine è oggetto della prima parte di questo volume. Si tratta di una corrente politico-intellettuale relativamente giovane...a ben guardare, la corrente che designa, infatti, non è né di sinistra, né liberale...una rivendicazione importante del liberalismo, ad esempio, è la tolleranza di fronte alle opinioni diverse. Il tipico liberale di sinistra, invece, è l’esatto opposto: estrema intolleranza verso chi non condivide la sua visione delle cose”...* *“Ciò che rende i rappresentanti di questa sinistra alla moda così antipatici agli occhi di molti e soprattutto dei meno fortunati è la loro innata tendenza a giudicare i propri privilegi come virtù personali e a presentare la propria visione del mondo e il proprio stile di vita come la quintessenza delle responsabilità e del progressismo. È il compiacimento di sé di chi si reputa moralmente superiore, cosa che accade di frequente nella sinistra alla moda, è la convinzione, palesata in modo troppo insistente, di essere dalla parte del bene, del giusto e della ragione”...* *“Pare proprio che la nostra società abbia disimparato a discutere dei suoi problemi senza aggredire e con un minimo di educazione e rispetto. A sostituire la disputa democratica tra idee sono i rituali emotivizzati dell’indignazione, della diffamazione e dell’odio palese”...* *“facendo cioè della morale invece di argomentare. Un concentrato di emozioni ha sostituito i contenuti e le motivazioni. Il primo dibattito in cui tutto questo è emerso è stato quello sull’immigrazione e sulla politica da*

*adottare nei confronti dei migranti”... “non è di destra dire che gli immigrati vengono sfruttati per i dumping salariale e che non è possibile insegnare a una classe in cui più della metà degli alunni non parla tedesco, o che anche noi, in Germania abbiamo un problema con gli estremisti islamici. Consapevolmente o inconsapevolmente, una sinistra che bolla il confronto realistico con i problemi come una cosa di destra proprio alla destra fornisce uno splendido assiste”... “allora [nell’autunno 2015] la narrazione governativa parlava di cultura dell’accoglienza e le obiezioni erano non meno sgradite di quelle espresse durante la pandemia. Mentre il pensiero politico dominante, a sua volta, bollava come razzista chi manifestava preoccupazione o accennava ai problemi derivanti da un’immigrazione incontrollata”... “I nazisti sono contro l’immigrazione? Allora, sotto sotto, ogni critico dell’immigrazione è un nazista”... “declino della nostra cultura del confronto ‘chi volesse comprendere ‘deve considerare le cause più profonde della crescente frammentazione della nostra società’”... [Oltre all’America] “Anche la Germania, infatti, è profondamente spaccata. Anche nel nostro paese la coesione sociale va dissolvendosi. Anche nel nostro paese, quelle che un tempo erano comunità unite sono spesso afflitte da ostilità e divisioni”... “Chi avvelena l’opinione pubblica? La classica risposta a questa domanda recita: la colpa è della destra in ascesa. È colpa di politici come D. Trump...è colpa di partiti come l’AFD [Alternative für Deutschland, partito nazi-fascista in forte ascesa in Germania, n.d.r.] che fomentano l’odio e diffondono campagne denigratorie”...*

SW svela il carattere di significante vuoto della definizione di “sinistra neoliberale” ogni volta che deve entrare nel merito di qualche questione politica. In tal caso si evidenzia come SW, con tale terminologia furbesca, voglia di volta in volta attaccare e screditare non solo i propri diretti concorrenti (SPD, Die Linke), ma anche e in ultima analisi soprattutto le posizioni, i gruppi e le iniziative

democratiche e internazionaliste, antirazziste, antifasciste e antimperialiste, e quindi in tal modo anche le forze effettivamente comuniste. La citazione riportata qui sopra mostra come SW definisca “sinistra neoliberales” tutte quelle forze che si oppongono alla regolamentazione dell’immigrazione e che la stessa SW pienamente in linea con l’estrema destra definisce, con palesi intenti miranti alla loro criminalizzazione, come “intolleranti”, fautrici di odio e di divisioni, che indeboliscono la “comunità nazionale”.

### **13. WAGENKNECHT E LA “REGOLAMENTAZIONE DELL’IMMIGRAZIONE”**

Consideriamo la questione della “regolamentazione dell’emigrazione” a cui anche in Italia guardano con favore forze politiche populiste di sinistra, sindacati di base e rosso-bruni.

Possono i lavoratori più coscienti ed avanzati, i reali democratici, gli effettivi comunisti essere per la “regolamentazione dell’immigrazione”? La borghesia di un paese imperialista “regola” i flussi immigratori in funzione di due questioni. La prima è quella economica ed è semplicemente relativa alla stima dell’ammontare della popolazione lavoratrice da destinare ai lavori semi-servili, che coniugano un grado abnorme di sfruttamento con l’assoggettamento a norme giuridiche che ancorano, con logiche semifeudali, questi lavoratori ai lavori peggiori, più pesanti, più a rischio infortuni e nocività, più sottopagati e precarizzati. Quindi da questo punto di vista “regolamentare” i flussi immigratori significa decidere quanti lavoratori immigrati sono necessari all’ “economia nazionale” e da quali paesi devono provenire; inoltre significa definire le norme di assoggettamento giuridico di tali lavoratori ai “lavori” a loro destinati; infine significa decidere come gestire i lavoratori che cercano di immigrare senza sottostare a tali “normative”. Tale gestione, effettuata dal punto di vista della borghesia imperialista, è non solo inevitabilmente repressiva (si reprime chi non rispetta le “regole”) e discriminatoria (si discrimina tra chi può avere un lavoro miserabile) e chi deve “rimanere a casa propria”, ma anche sempre più fascista o apertamente tale (si approntano speciali carceri per la detenzione dei lavoratori immigrati senza “rispettare le regole”, si privano volutamente di soccorsi i lavoratori immigrati che cercano di approdare sulle coste o si opera al fine di favorire il naufragio delle loro imbarcazioni con relative stragi, si organizzano centri di

detenzione in paesi esteri compiacenti, quelli a capitalismo burocratico, dove i lavoratori sono assoggettati a soprusi, violenze e torture, ecc.). C'è però anche un altro lato relativo alla "regolamentazione dell'immigrazione". Qui i lavoratori immigrati diventano oggetto di una politica egemonica di dominio e manipolazione. L'immigrazione viene usata per giustificare e legittimare misure economiche e politiche di vario genere contro i proletari e le masse popolari "indigene", per fomentare l'antagonismo tra proletari immigrati e non. Questa politica egemonica è sancita sul piano giuridico e quindi anche in questo caso affermata grazie al ruolo degli apparati repressivi. In senso più determinato e preciso i "lavoratori immigrati" vengono usati dalle borghesie imperialiste dei vari paesi per fomentare il nazionalismo, la costruzione di una "pseudo-identità" nazionale e la corporativizzazione di una data società e di una determinata forma dello Stato borghese a loro volta necessarie per la militarizzazione della società e per la guerra imperialista. In questo quadro i lavoratori immigrati, anche "di vecchia data", in un determinato paese vengono considerati dei potenziali nemici interni in quanto poco sensibili e generalmente poco disponibili all'integrazione "politica" e "culturale" richiesta da queste politiche nazionaliste, militariste e fasciste. Come tali sono, in prospettiva, possibile oggetto di campi di concentramento e di sterminio come ben evidenziato dalla storia passata e presente.

Quindi la questione dell'immigrazione nelle mani della borghesia imperialista è strettamente legata alla fascistizzazione dello Stato, alla proiezione ed espansione all' "estero" del "proprio" imperialismo e alle imprese guerrafondaie, alla guerra imperialista contro i popoli oppressi e le piccole nazioni (si pensi alla complicità con il regime nazi-sionista israeliano nel genocidio in corso del popolo palestinese) e alla guerra inter-imperialista.

Chi vuole “regolamentare” l’immigrazione si candida a promuovere questo tipo di “regole” e di “misure” o, come nel caso di SW e delle forze fascio-nazi-populiste, ad appesantirle sempre di più sino a preparare una sorta di “guerra civile controrivoluzionaria” contro le popolazioni immigrate, comprese quelle che da tempo sono cittadini a tutti gli effetti di un determinato paese.

Nessun altro tipo di “regolamentazione” è possibile in un paese imperialista. Chi parla di “regolamentazione” democratica in un paese di questo tipo è un politicante criminale e imbroglione al servizio di una borghesia morente e quindi sempre più reazionaria.

Ai reali democratici e agli effettivi comunisti non spetta affatto entrare nel merito di quali leggi adottare per “regolamentare” meglio o più “democraticamente” l’immigrazione. L’unica possibilità e l’unico compito politico che si presenta è quello di denunciare, smascherare e opporsi a qualsiasi “regolamentazione” che, inevitabilmente, è reazionaria e fonte di oppressione, manipolazione e repressione, non solo nei confronti dei lavoratori immigrati, ma nei confronti dell’insieme del proletariato e delle masse popolari che si trovano in un determinato paese imperialista.

Ci sono ancora, ovviamente, alcuni altri lati da considerare. Le leggi e le misure volte alla “regolamentazione” sono assolutamente classiste. La “regolamentazione dell’immigrazione” non riguarda tutti quelli che vogliono sostare, fermarsi per un certo periodo o stabilirsi in un determinato paese imperialista. Ogni paese imperialista ha una regolamentazione speciale per le classi dominanti amiche e gli strati privilegiati dei paesi a capitalismo burocratico e delle piccole nazioni soggette alle mire delle principali potenze imperialiste. Questa legislazione non ha nulla a che fare con quello che comunemente si indica con la “questione della regolamentazione dell’immigrazione”, per quanto i politicanti fascio-populisti e rosso-bruni cerchino a volte

di dare un quadro in cui le due cose si confondono. Questo al fine di fomentare il nazionalismo, il razzismo e l'odio contro i "migranti". Inoltre, e questo è particolarmente importante nella lotta contro le borghesie imperialiste e i loro vari servitori, la questione della "regolamentazione dell'immigrazione" riguarda sostanzialmente solo due tipologie di lavoratori migranti: a) quelli provenienti dai paesi a capitalismo burocratico, che sono la stragrande maggioranza dei paesi del mondo; b) quelli provenienti da una serie di paesi dell'Europa Orientale. I primi vengono definiti "extracomunitari", i secondi invece "comunitari".

Di fatto la condizione dei paesi dell'Europa Orientale, assoggettati per decenni al socialimperialismo sovietico prima di passare all'assoggettamento alle potenze imperialiste occidentali, è paragonabile a quella dei paesi a capitalismo burocratico.

Questi ultimi sono caratterizzati dallo sviluppo, più o meno avanzato, del capitalismo burocratico. Il Presidente del Partito Comunista del Perù Gonzalo ha ripreso questa tesi di Mao applicandola alla realtà peruviana ed evidenziando il carattere universale di questa tesi fondamentale del maoismo. Il Presidente Gonzalo afferma: "**Cosa intendiamo per capitalismo burocratico?** È il capitalismo che promuove l'imperialismo in un Paese arretrato; il tipo di capitalismo, la forma speciale di capitalismo, che un Paese imperialista impone a un Paese arretrato, sia esso semi-feudale o semi-coloniale". (Note e materiali sul Perù contemporaneo, traduzione non ufficiale da The Red Herald). Il capitalismo burocratico, a causa dell'oppressione delle varie potenze imperialiste (Usa, Russia, Cina, paesi dell'Europa occidentale, Giappone), non può svilupparsi in senso modernamente industriale<sup>35</sup>, questo determina una specifica situazione di crisi

---

<sup>35</sup> Si veda anche il lungo articolo sulla questione del capitalismo burocratico del Partito Comunista della Colombia (Frazione Rossa) tradotto in italiano in forma non ufficiale da The Red Herald e riportata nel sito di Nuova Egemonia

economica permanente, che si accentua con l'aggravarsi della crisi generale dell'imperialismo (nelle teorie economiche borghesi si parla di globalizzazione, di neoliberismo, ecc.). Su questa base i paesi a capitalismo burocratico passano dall'assoggettamento ad una potenza imperialista all'assoggettamento alla potenza imperialista concorrente. Così si è verificato con il crollo del socialimperialismo sovietico, che aveva rigenerato il capitalismo burocratico in una serie di paesi dell'Europa orientale, così avviene oggi in senso inverso per una serie di paesi dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia (per esempio con i BRICS). I paesi a capitalismo burocratico più in crisi sono anche quelli che danno vita ai principali flussi migratori. Parte di essi si indirizza verso i paesi imperialisti. Larghe masse popolari, in primo luogo quelle contadine, ma anche quelle impiegate nel piccolo commercio, nella piccola ristorazione, ecc. vedono le proprie condizioni di vita e di lavoro devastate dal capitalismo burocratico, ossia in ultima analisi dall'imperialismo e dal suo interesse a rapinare i popoli oppressi anche salvaguardando e riproducendo rapporti di produzione semi-feudali.

L'imperialismo, il capitalismo burocratico e il semi-feudalesimo restringono la base produttiva, rovinano i contadini e i piccoli produttori, generano un'enorme quantità di "lavoro eccedente" che non può trovare impiego, producono grandi "metropoli" abitate da una piccola borghesia impoverita impiegata in un inverosimile terziario arretrato. Le masse dei migranti provengono da questa situazione, sono costrette a cercare una via d'uscita al fine di potersi garantire anche semplicemente la sopravvivenza.

I paesi imperialisti, principali responsabili dei flussi di lavoratori migranti, sono anche quelli che li accolgono con una "regolamentazione" che mira a ridurli a lavoratori servili, che li incatena al lavoro super-sfruttato tramite relazioni di dipendenza giuridico-politica e quindi di carattere precapitalistico e semi-feudale.

La questione della lotta contro la “regolamentazione” dell’immigrazione ad opera delle borghesie delle diverse potenze imperialiste svolge un ruolo chiave nella lotta contro il fascismo, l’imperialismo e la guerra contro i popoli oppressi.

In Italia l’asse tra il capitalismo del Nord e il latifondo feudale, sancito dall’Unificazione del 1861, ha generato milioni di lavoratori migranti. L’Italia è il paese che più ha prodotto lavoratori costretti all’immigrazione. Il capitalismo italiano ha mantenuto e persino aggravato del corso del secolo scorso le cause che si erano espresse anche con i giganteschi flussi migratori. Dopo la II guerra mondiale partiti come la DC e il PSI teorizzavano apertamente la necessità di favorire l’emigrazione delle masse contadine come misura per risolvere la “questione agraria”, in particolare nel Sud del paese. La questione meridionale e la crisi dell’agricoltura italiana, la tipologia delle grandi città del Sud, ecc., continuano ad essere aspetti ben presenti.

In Italia i fascio-populisti e i rosso-bruni che li seguono a ruota, così come gran parte dei socialfascisti di marca PD cercano di presentare il caso delle emigrazioni di massa all’estero dei lavoratori italiani come un contributo dato dall’ “Italia” allo sviluppo economico di vari paesi del mondo in una fase in cui l’economia mondiale sarebbe stata espansiva e quindi interessata a favorire e premiare i flussi migratori. Una miserabile retorica nazionalista che ha lo scopo di cercare di evitare che le masse popolari del nostro paese vedano nei lavoratori immigrati, “extracomunitari” e “comunitari” il riflesso della loro condizione del passato e del presente.

## 14. LA POLEMICA POPULISTA CONTRO GLI INTELLETTUALI

Il mito negativo della “sinistra neoliberale” costruito da SW comprende una pseudo-teoria secondo cui esisterebbe una corrispondenza diretta tra “sinistra neo-liberale” e “ceto medio laureato”. Con un volgare richiamo sociologistico ai “ceti medi laureati” SW cerca di alimentare il malcontento di settori della classe operaia e delle masse popolari, deviandolo contro i movimenti di opposizione (antirazzisti, antifascisti, femministi, ambientalisti, ecc.) spacciati come espressione di una borghesia intellettuale benestante. In questo modo il “mito negativo della sinistra liberale” ripropone i noti miti del nazi-fascismo degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, che miravano a screditare l’opposizione dei settori democratici e comunisti al nazionalismo e al fascismo.

SW usa a tale scopo anche la questione della gentrificazione, attribuendo al “ceto medio dei laureati” la responsabilità dell’espulsione dei ceti popolari dalle aree centrali dei centri urbani. Non solo SW serve il grande capitale finanziario e il capitale monopolistico di Stato, ma anche la grande rendita urbana, la cui continua crescita è una caratteristica del capitalismo che si accentua particolarmente nella fase dell’imperialismo.

SW afferma: *“Il liberalismo di sinistra, invece, ha la sua base sociale nel ceto medio benestante e laureato delle grandi città”* ... *“ad avere la peggio per colpa di un capitalismo globalizzato e senza regole è soprattutto la cosiddetta gente comune”* *“tra i vincitori però c’è anche il nuovo ceto medio dei laureati delle grandi città, l’ambiente in cui il liberalismo di sinistra è di casa”*... *“l’esplosione dei prezzi degli immobili e l’aumento degli affitti ha fatto sì che benestanti e meno abbienti oggi vivano in quartieri distinti.”* Questa distanza sarebbe la

*causa della “distruzione della coesione sociale e della crescente ostilità”.*

Giacché nella sua prefazione al libro di SW si era premunito di riprendere questo tipo di concezioni sostenendo: “*quanto ai valori: ciò che oggi va sotto il nome di liberalismo di sinistra è la “grande narrazione” del ceto medio dei laureati e degli accademici”*... “*in effetti anche nelle nostre grandi città a votare a sinistra sono soprattutto gli abitanti del centro storico e dei quartieri bene*”.

La lotta contro la “sinistra alla moda” dei “laureati” è condotta da SW anche in modo da alimentare in tutti i modi il nazionalismo: “*un altro comandamento consiste nell’evitare le cosiddette parole scatenanti, ossia quei codici che appaiono innocui ma che possono risvegliare antichi traumi...Patria e popolo appartengono a questa categoria e quindi sono tabù*”.

SW, nella sua politica di sostegno al rafforzamento dello Stato reazionario e dell’imperialismo della Germania, cerca anche di attingere da tutti i pregiudizi reazionari tipici dell’aristocrazia operaia e di quella dei servizi, intaccate nei loro interessi e nella loro condizione dalla crisi generale dell’imperialismo, al fine di eleggere tali strati come i veri rappresentanti dei “valori” e degli “interessi” del proletariato e delle masse popolari e al fine di indirizzarne sempre più il crescente malcontento verso un programma politico di estrema destra: “*Dal momento che l’esponente della sinistra alla moda non viene quasi mai direttamente in contatto con le questioni sociali, esse lo interessano di norma assai poco*”... “*con l’onda di giovani laureati mossi dalle idee del Sessantotto cominciò l’allontanamento della socialdemocrazia dalla classe operaia*” “*il vecchio partito operaio si trasformò sempre più in un partito dell’amministrazione pubblica, degli insegnanti e dei lavoratori del sociale*”... “*Gli esponenti della sinistra alla moda non vogliono soltanto migliorare la*

*vita di operai e diseredati, ma persino spiegargli quali sarebbero i loro veri interessi e sradicare il provincialismo, il risentimento e i pregiudizi che li caratterizzano. I diretti interessati però ci leggono un certo disprezzo. E non hanno del tutto torto”*

SW afferma inoltre che il ceto medio dei laureati, che sarebbe la base sociale della “sinistra alla moda”, svolgerebbe un ruolo centrale nell’amministrazione pubblica e nella politica dello Stato: “È il ceto medio dei laureati a occupare le posizioni chiave nei media e nella politica” [È il] “motore di gran parte dell’impresa politica”. Il “mito negativo” della “sinistra alla moda” in questo modo si connette con un altro costrutto mitico, quello di una “politica in mano ai ceti intellettuali”. In questo modo SW collega strettamente la critica populista dei vecchi partiti borghesi e l’apparente crociata contro i “laureati benestanti”, che vengono spacciati come base sociale dei movimenti di opposizione di massa, con la lotta contro le rivendicazioni democratiche, l’antirazzismo, l’antimperialismo e l’internazionalismo proprio delle effettive forze comuniste e rivoluzionarie. Cerca quindi, anche da questo punto di vista, di promuovere e alimentare il nazionalismo e l’anticomunismo tra le masse popolari e nella classe operaia.

## 15. SAHRA WAGENKNECHT E LA DISTINZIONE TRA ‘APPARTENENTE’ ED ‘ESTRANEO’

SW, fomentando il razzismo e presentandosi nello stesso tempo come erede di una presunta “sinistra del passato” di cui costruisce una visione mitica positiva, ma comunque improntata all’economicismo e al nazionalismo, lavorando su più piani mira a spostare all’estrema destra i lavoratori e gli strati popolari, in particolare dell’aristocrazia operaia e dell’aristocrazia dei servizi, che forze come “Alternative für Deutschland” non riescono oggi, per vari motivi, ad intercettare. Come già sottolineato, la “questione” dell’immigrazione rappresenta l’anello centrale della catena che SW ritiene di poter impugnare per dare slancio al suo “programma politico” nazional-comunitario.

A tale scopo SW costruisce una serie di “significanti vuoti” e di “miti negativi” tutti legati alla cosiddetta questione dell’immigrazione. Uno di essi è “l’islamismo radicale”, che SW usa in modo tale da facilitare l’identificazione tra tale “islamismo” e la popolazione immigrata di fede religiosa musulmana. SW afferma: *“L’islamismo radicale diventa sempre più forte (e più pericoloso) perché ormai dispone anche nei paesi occidentali di un proprio milieu con una ramificazione di istituzioni, dalle scuole materne ispirate al Corano sino alle associazioni islamiche e alle moschee passando per i campi estivi rivolti ai giovani”.*

In un paragrafo in cui accusa la “politica” di “tollerare l’odio”, SW afferma: *“Anche in Germania, però, negli ultimi decenni, sono nate comunità parallele. Anche qui, infatti, le organizzazioni militanti come ...l’Unione turcoislamica per gli affari religiosi, i cui imam predicono odio e divisione, direttamente assoggettate al governo turco, sono state foraggiate per anni con il denaro dei contribuenti e addirittura considerate associazioni con finalità educative”... “Il grave problema*

*è proprio nel fatto che il sostegno agli immigrati venga affidato a organizzazioni il cui scopo esplicito consiste nel consolidare, servendosi della religione, l'isolamento rispetto alla maggioranza occidentale oltre che il rifiuto e il disprezzo nei confronti della cultura di quest'ultima”... “le correnti islamiche più estremiste...possono propagandare indisturbate i loro messaggi d'odio sotto la protezione dei liberali di sinistra”... “Chi critica i messaggi d'odio e chiede l'imposizione di divieti viene subito messo alla berlina come 'islamofobo' o come sostenitore di un 'razzismo anti-islamico'”... “Nello stesso scomparto vengono incasellati anche tutti coloro che dicono di non sentirsi a proprio agio a viaggiare da soli su un qualche mezzo pubblico circondati da un grosso numero di uomini che parlano un'altra lingua”.*

Secondo SW in Francia: “*I sindacati liberal-progressisti si sarebbero alleati con i leader religiosi estremisti per assicurarsi i voti*”. SW protesta perché, sempre in riferimento alla Francia, “*gli attentati dell'autunno 2020*”, non abbiano “*messo in moto un ripensamento profondo, né determinato un cambio di atteggiamento da parte della politica*”.

Che SW voglia fomentare il razzismo e il fascismo, e inciti di fatto alla repressione e alle stragi contro gli immigrati musulmani è evidente: “*I francesi non mussulmani che abitano ancora in questi quartieri se ne vanno per trasferirsi in altre zone, finanze permettendo. Resta però l'amarezza di essere stati cacciati dal luogo in cui abitano*”.

Rispetto agli abiti e alla religione delle donne musulmane afferma: “*queste pratiche servono in realtà allo scopo esplicito di isolarsi dalla popolazione locale*”... “*quello che in realtà molti liberali di sinistra esaltano come multiculturalismo è in realtà il fallimento dell'integrazione*”.

SW cerca di alimentare la richiesta di misure restrittive e fomentare il razzismo anche rispetto ai lavoratori turchi che risiedono da tempo in Germania: *“Invece di ridursi, la distanza tra autoctoni e immigrati si è fatta più grande. Oggi molti figli di immigrati turchi in Germania parlano il tedesco peggio dei cosiddetti Gastarbeiter, i lavoratori stranieri immigrati negli anni Sessanta”*... *“Tutto ciò costituisce un problema anche per le aziende...spesso i dipendenti non riescono nemmeno a capirsi l'un l'altro: la conoscenza del tedesco, infatti, in molte di queste posizioni non è un requisito per l'assunzione”*... *“coltivando le differenze, però, si dissolve l'unione sociale sostituendola con una semplice convivenza di gruppi separati e distinti e non si divide solo il personale delle aziende. Tutto ciò distrugge il senso di appartenenza della comunità nel suo insieme, cioè il presupposto più importante per la solidarietà e la giustizia sociale”*.

Queste citazioni evidenziano anche l'effettivo contenuto della sua polemica contro gli “immigrati che non vogliono integrarsi”. La sua proposta politica di “integrazione degli immigrati” non è volta ad altro che a promuovere e sancire una serie di nuove discriminazioni, una sorta di “pacchetto di leggi razziali” progettate su misura per gli immigrati delle diverse nazionalità. La questione della necessità dell’ “integrazione degli immigrati” è apertamente collegata alla corporativizzazione dello Stato e all’accentuazione del nazionalismo: *“Invece di aiutare gli immigrati e i loro figli a integrarsi con la maggioranza, sono state finanziate generosamente, con i soldi dei contribuenti, numerose organizzazioni che dovrebbero rappresentare i gruppi di immigrati accomunati dal luogo di origine”*... *“Non esiste più, nella narrazione dei liberali di sinistra, un interesse della collettività che vada al di là della somma degli interessi di tutte queste minoranze eterogenee, anzi, ogni appello al senso di appartenenza e di comunità all'interno dei confini di un paese appare come qualcosa di reazionario e di destra”*.

Nel paragrafo, dal titolo degno del “Mein Kampf”, “*Amare i tartari*”, SW afferma: “una società senza regole di appartenenza non può essere un rifugio”. Subito dopo: “Se non esiste più differenza tra cittadini e non cittadini di uno Stato, ecco che naturalmente, da parte dello Stato stesso, verrà meno qualsiasi dovere di riservare particolari tutele alla sua stessa popolazione”. Nella seconda parte programmatica afferma ancora una volta con linguaggio analogo: “Una categoria chiave per circoscrivere le comunità è la distinzione tra ‘appartenente’ ed ‘estraneo’”.

Nel paragrafo intitolato “Medici siriani e africani” cerca di fomentare l’odio razziale dei giovani universitari nei confronti del personale medico di origine “non comunitario” residente nei paesi imperialisti: “Chi cerca una vita migliore agisce per motivi più che comprensibili, ma non è obbligato a farlo”... “oggi nei paesi anglosassoni, quasi la metà dei medici e circa un terzo del personale sanitario viene dall'estero, buona parte dell'Africa...in queste condizioni ci si può quindi permettere il numero chiuso nei corsi di laurea in medicina, i quali, ogni anno, respingono 34.000 dei 43.000 studenti che aspirano a entrarvi?”

SW attacca anche gli immigrati dell’Europa dell’Est: “L’entità dei movimenti migratori provenienti dall’Europa dell’Est mostra anche quali dimensioni possa assumere il fenomeno in assenza di limitazioni serie e in presenza di leggi permissive”.

“Tra le conseguenze della massiccia immigrazione non ci sono solo la maggiore concorrenza per i posti di lavoro e il calo dei salari. Gli effetti negativi interessano anche la situazione abitativa e l’istruzione dei figli”... “gli immigrati cercano casa ...solo laddove abita in prevalenza chi ha un reddito basso o i più poveri”.

SW cerca anche di convincere che i lavoratori immigrati danneggiano i bambini autoctoni: “*tra i più svantaggiati ci sono senz’altro i bambini*”... “*gli insegnanti di scuola elementare devono spesso gestire classi in cui la maggioranza dei bambini capisce poco, o affatto, la loro lingua*” “*non dobbiamo dimenticare che i bambini che non parlano tedesco potrebbero anche concentrarsi tutti in poche scuole*”

La politica della sofista SW è sempre abbondantemente farcita di fake news come per es.: “*Non abbiamo purtroppo cifre ufficiali sui costi aggiuntivi che i tedeschi hanno dovuto sborsare per accogliere 1,7 milioni di cittadini extracomunitari nel solo periodo compreso tra il 2013 e il 2017. L’economista di sinistra Conrad Schuler li stima sui 47 miliardi di euro annui*”.

## **16. GLI INSULTI DI SAHRA WAGENKNECHT CONTRO LE LOTTE DEI LAVORATORI IMMIGRATI**

SW insulta i lavoratori immigrati accusandoli di disertare le lotte sindacali e di essere la causa dei bassi salari.<sup>36</sup> Come aveva fatto in precedenza con spirito “cosmopolita”, assume adesso il “punto di vista” dei razzisti inglesi: [L’immigrato] “*si accontenta di salari più bassi e non ha interesse alle controversie salariali*”... “*Nel settore dei servizi, soprattutto, l’eterogeneità del personale è spesso ormai così grande che le lotte comuni per i propri diritti sono diventate tanto difficili quanto rare. Il numero delle nazionalità rappresentate va da meno di 40 tra i portalettere sino alle 56 di alcune imprese di pulizie. Un esito di tale evoluzione sta nel fatto che, in tutti questi ambiti, vengono pagati salari minimi*”... “*Per una parte notevole della popolazione britannica, soprattutto per chi svolge lavori non qualificati, l’esperimento di politica immigratoria su larga scala ha avuto conseguenze drammatiche. I salari sono diminuiti o si sono arenati a un livello infimo. Tanti non hanno più trovato lavoro perché le imprese preferivano assumere immigrati, molto più accondiscendenti*”... “*Sapere che il problema dell’immigrazione era diventato il problema fondamentale del dibattito sulla Brexit non meraviglia più di tanto, conoscendo questi fatti*”.

I lavoratori immigrati in stragrande maggioranza sono assoggettati ai livelli più “bassi” del lavoro salariato (in condizioni di estrema precarizzazione e ricattabilità, elevato grado di sfruttamento e nocività e paghe inferiori o largamente inferiori a quelle di un operaio di medio livello) e al lavoro servile. In quest’ultimo caso il lavoro è servile o per l’oggetto del lavoro oppure per la legislazione che lega il

---

<sup>36</sup> Quest’ultima considerazione è piuttosto diffusa nella cosiddetta sinistra radicale, ad esempio è stata sostenuta dal politico laburista inglese Jeremy Corbyn per altro idolatrato da trozkisti e altri opportunisti nostrani.

lavoratore al posto di lavoro (dipendenza semi-feudale); spesso il lavoratore addetto a lavori servili è anche assoggettato al proprio posto di lavoro da rapporti di dipendenza che hanno una base giuridica.

Il dominio dell'imperialismo e quindi anche dello Stato imperialista si traduce quindi, in un modo o nell'altro, in un supersfruttamento del lavoratore immigrato. A parità di condizioni lavorative, di livello, ecc. ciò significa maggiore estrazione di plusvalore o maggiori guadagni e rendite per l'imprenditore di questo o quel settore non produttivo di capitale. Ovviamente il sistema imperialista non si limita a questo, ma cerca su tale base di peggiorare le condizioni anche dei lavoratori "autoctoni" e quindi la causa di una certa tendenza all'abbassamento generale dei salari non è dovuta, come invece sostiene SW, ai lavoratori immigrati che sceglierrebbero liberamente (potendolo evitare) di andare a lavorare al di fuori del proprio paese, è invece dovuta all'imperialismo. In tal modo però l'imperialismo crea anche alcune condizioni favorevoli per l'unificazione internazionalista dei lavoratori dei diversi paesi del mondo nella lotta economica e salariale (e di fatto in quella politica rivoluzionaria per la distruzione del capitalismo). Proprio quest'unificazione è contrastata in tutti i modi dall'imperialismo e dai suoi vari agenti addetti alla repressione e alla manipolazione ideologica (come appunto SW).

Detto questo, nonostante le condizioni a cui i lavoratori immigrati sono assoggettati, proprio questi lavoratori sono, in media, più all'avanguardia dei loro colleghi autoctoni, come dimostrano le lotte sindacali e sociali dei vari paesi imperialisti. In Germania i lavoratori Turchi sono sempre in prima fila. In Italia le lotte dei lavoratori immigrati sono una costante nella logistica, nell'agricoltura, ma i lavoratori immigrati (del Marocco, dell'Algeria, dell'India, del Pakistan, dell'Europa dell'Est, ecc.) partecipano alle lotte sindacali, come e forse più dei loro colleghi, anche nell'industria e nei servizi. Nei paesi imperialisti i lavoratori immigrati si distinguono però anche

in altri campi della lotta, e quindi non solo in quella economica e sociale. Sono all'avanguardia anche nella lotta politica contro la repressione poliziesca (per es. le ripetute rivolte in Francia), contro le discriminazioni, contro il razzismo, sono incomparabilmente all'avanguardia nella mobilitazione a sostegno dell'eroica resistenza del popolo palestinese. Le masse popolari dei paesi a capitalismo burocratico da cui provengono sono più avanzate sotto il profilo della lotta antimperialista e questo si riflette nella coscienza media, nella determinazione, nella combattività dei lavoratori immigrati. Questo spiega perché tutte le forze reazionarie dei paesi imperialisti stiano oggi lavorando per annientare i lavoratori immigrati sino a progettare contro di loro pogrom su vasta scala, campi di concentramento e guerre civili controrivoluzionarie.

I lavoratori immigrati nei paesi imperialisti non sono solo una spina nel fianco dell'imperialismo, ma anche un rilevante ostacolo ai suoi piani fascisti e guerrafondai. Da qui il particolare interesse che il proletariato e le masse popolari hanno nello schierarsi a fianco di questi lavoratori e nel sostenerne le battaglie democratiche, sociali, antirazziste e antimperialiste.

## 17. CON TRUMP E ORBAN

SW teorizza apertamente il connubio tra “sinistra”, “conservatorismo” e “tradicionalismo” come alternativa a quella che chiama “sinistra alla moda”. In questo quadro difende, oltre ai “socialisti danesi”, anche Trump e Orbán.

SW intitola il Capitolo n.7 del suo libro in modo indicativo: “Viviamo davvero nell’epoca delle destre?” Nel paragrafo intitolato “*Chi vota i partiti di destra?*” SW afferma: “*I partiti di destra sono i nuovi partiti operai*”. Cosa intende dire SW con tale affermazione? Apparentemente si limita a sostenere che gli operai votano all'estrema destra, una tesi peraltro comune tra fascio-populisti, populisti di sinistra e rosso-bruni. In realtà intende sostenere qualcosa di più “radicale”. Secondo SW infatti tali partiti rappresentano realmente esigenze di fondo presenti tra i lavoratori. Quindi per essere “partiti operai” e “popolari” occorrerebbe assumere e rilanciare tali “esigenze”.

SW inizia alla lontana, anche se non troppo, con i “socialisti danesi”: “*i socialisti danesi hanno ottenuto la loro prima vittoria dopo anni di declino nel 2019 sotto la guida di Frederiksen con un programma che suona più o meno così: più Stato sociale, meno immigrazione*”. Frederiksen, classica imbrogliona politicante rappresentante di una “sinistra” socialfascista (come la socialdemocrazia tedesca o il PD italiano) aveva dichiarato: “*Per me, sta diventando sempre più chiaro che il prezzo della globalizzazione non regolamentata,*

*dell'immigrazione di massa e della libera circolazione dei lavoratori è pagato dalle classi inferiori*".<sup>37</sup>

SW prosegue con “Trump”: “...mentre per decenni democratici e repubblicani hanno accettato supinamente la deindustrializzazione del paese e la decimazione dei posti di lavoro nell’industria, Trump ha messo al centro proprio questo problema, dichiarando guerra alla globalizzazione con la sua politica dei dazi. La creazione, durante il suo mandato, di 500.000 nuovi posti di lavoro nell’industria non rappresenta certo un miracolo...tuttavia molti sostenitori di Trump hanno quantomeno apprezzato l’iniziativa intravedendovi l’avvio di una nuova linea politica in cui i loro interessi non venivano più ignorati senza scrupolo. Anche per quanto concerne l’immigrazione illegale, secondo tema elettorale per importanza, dal punto di vista dei suoi sostenitori Trump ha vinto. Durante il suo mandato in effetti l’immigrazione illegale si è ridotta”.

SW rivendica anche la politica del fascio-populista e nazista PIS polacco [Partito “diritto e giustizia”] : “Ancora più netta, riguardo agli interessi della gente comune, è la posizione della destra in Polonia...il tanto vituperato PIS [diritto e giustizia, n.d.r.], dopo la vittoria elettorale del 2015, decideva di formulare il più grandioso programma sociale della recente storia polacca...il pacchetto di misure sociali è espressione di una politica sociale coraggiosa, quella che ci aspetteremmo da tutti i partiti socialdemocratici e progressisti”. Nel 2020, tra le altre, una legge voluta dal PIS ha stabilito che i comuni polacchi dovessero provvedere ad espellere le persone residenti identificate come LGBTIQ+, ricevendo il riconoscimento di “zone liberate dai LGBTIQ+ ”<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> <https://www.theguardian.com/world/2019/may/11/denmark-election-matte-frederiksen-leftwing-immigration>

<sup>38</sup> <https://www.bbc.com/mundo/noticias-54234202>

Anche a proposito di Orban SW sostiene: [Quelle di Orban] “*Sono state tutte misure che, tradizionalmente, tenderemmo a definire di sinistra*” ... “*Il partito di Orban ha contrapposto al liberismo economico e al controllo dell'economia ungherese da parte degli investitori stranieri la sovranità nazionale e l'interventismo statale. Un programma politico che ha migliorato le condizioni del ceto medio*”.

## 18. SAHRA WAGENKNECHT TRA E. BURKE E R. SCRUTON PER UN “CONSERVATORISMO DI SINISTRA”

SW riempie il suo libro “Contro la sinistra neoliberale” di concezioni esposte in forma popolaresca, volutamente eclettica e astutamente post-moderna, che sono organicamente di estrema destra sulla storia, la comunità, lo Stato, la nazione e la tradizione.

Nella seconda parte del suo libro intitolata “*Un programma per la comunità la coesione e il benessere*”, rivendica un’impostazione programmatica “conservatrice di sinistra” affermando: “*Essere un conservatore riguardo ai valori propugnati e allo stesso tempo essere di sinistra non è una contraddizione. Portando all'estremo si potrebbe definire un simile programma come conservatore di sinistra*”... “*Si tratta di capire perché tante persone seguono nel loro intimo valori conservatori e perché fanno bene*”.

Poi prosegue entrando nel merito di un tale “conservatorismo di sinistra”. SW in questa parte “programmatica” è più che mai sofistica, irrazionalista e post-moderna. SW esalta, come tipico degli ideologi del nazifascismo e del fascismo rosso-bruno, il “mito”<sup>39</sup>. SW stabilisce quindi che le ideologie sono grandi narrazioni e che le grandi narrazioni hanno un fondamento nella tradizione, in primo luogo nel mito della nazione. SW infatti si preoccupa sempre di determinare “l’identità comune” nel senso di una cosiddetta “identità nazionale”: “*L’identità comune poggia su narrazioni condivise, che determinano valori, norme e regole di comportamento*”.

SW sostiene, sempre in linea con i classici ideologi antilluministi e romantico-anticapitalisti dell’aristocrazia feudale prima e del nazi-

---

<sup>39</sup> Si pensi alla tesi del nazi-fascista Julius Evola sul ruolo centrale del mito.

fascismo poi, che il Medioevo era un sistema del tutto superiore al capitalismo per il suo carattere comunitario, mentre il capitalismo avrebbe disgregato la comunità: “*Nel Medioevo la gestione dei beni comuni funzionava perché le comunità di villaggio non erano troppo grandi e avevano confini ben definiti*”... “*Già agli inizi del capitalismo il nuovo ordine portò alla frammentazione delle comunità, alla distruzione dei beni comuni e allo sradicamento degli uomini, che vennero strappati ai propri legami consueti e al ritmo di vita tradizionale e consegnati ai mercati e alle macchine, ai cui ritmi si dovettero da quel momento sottomettere*”

SW ripropone costantemente il mito aristocratico e fascista della “comunità nazionale”: “*Senza vincoli di comunità non ci sono nemmeno compiti comuni per lo Stato*”... “*Senza coesione non vi è solidarietà*”... “*Ogni comunità, anche ogni moderna comunità solidale, si fonda sulla distinzione tra chi le appartiene e chi invece non ne fa parte. Questo perché le comunità sono spazi protetti, che non possono più far fronte ai loro compiti se si aprono ad accogliere chiunque*”... “*I Valori della comunità: senso di appartenenza e progetto per il futuro*”... “*Per gli uomini con un forte senso di comunità la loro famiglia non è una famiglia qualsiasi, la loro patria non è un fazzoletto di terra qualsiasi e il loro paese è diverso da qualunque altro paese. Per questo si sentono legati ai propri concittadini più che a coloro che vivono altrove e non vogliono che la politica e l'economia del loro paese venga diretta dall'esterno*”...

SW ripropone le concezioni dell’ideologo controrivoluzionario dell’aristocrazia inglese E. Burke<sup>40</sup>: “*Il riconoscimento del ruolo*

---

<sup>40</sup> E. Burke proponeva, tra l’altro, l’invasione della Francia per porre fine alla rivoluzione francese. Oggi viene comunemente associato a due altri ideologi controrivoluzionari conservatori e tradizionalisti dell’aristocrazia feudale: Joseph de Maistre e Louis de Bonald.

*svolto dalle tradizioni e dalla cultura per il pensiero e il comportamento umani e l'apprezzamento del loro valore per la coesione sociale sono parte dell'eredità intellettuale del conservatorismo. Il padre spirituale di questa corrente, il filosofo irlandese Edmund Burke, non faceva che rimarcare la saggezza insita negli usi e nei costumi senza i quali le società non sopravviverebbero”.*

Come Meloni<sup>41</sup> e Bolsonaro, SW si richiama anche al “conservatorismo tradizionalista” di Robert Scruton<sup>42</sup>: “*Chi la pensa*

---

<sup>41</sup> G. Meloni: *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*, Rizzoli, Milán, 2021  
In tale testo la Meloni cita ripetutamente Roger Scruton, Yoram Hazony y Ryszard Legutko (eurodeputato del nazi-fascista partito polacco PIS). Per rendere l’idea delle posizioni di Scruton vale la pena accennare anche agli all’altro riferimento di Meloni, ossia a Yoram Hazony conosciuto come “conservatore nazionalista di estrema destra”. Meloni tra il resto gli ha scritto una dedica: *“Caro Yoram, il tuo libro scandalizzerà l’Italia e io contribuirò con piacere, perché intendo citarlo spesso”*(Yoram Hazony, el filósofo de cabecera de Meloni y las otras nuevas derechas, <https://elpais.com/ideas/2022-10-22/yoram-hazony-el-filosofo-de-cabecera-de-meloni-y-las-otras-nuevas-derechas.html>).

<sup>42</sup> Scruton si presenta come un difensore della cultura occidentale che considera incentrata sui “valori” di “dio, patria e famiglia”. È un nazional-comunitarista ed è noto per le sue ignobili crociate razziste contro gli immigrati e la religione islamica. Lo stesso Scruton si richiama peraltro a Burke come al precursore del conservatorismo. Il giornale fascista Il Foglio ne fa una sorta di presentazione apologeta richiamandone, tra l’altro, il nesso con il conservatorismo di E. Burke: *“Il filosofo Roger Scruton rimuove la patina opaca dalle idee e dai comportamenti di una minoranza mondiale con radici antiche. Smonta la neolingua dell’ideologia progressista mainstream. Un libro”* (<https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/12/21/news/come-si-fa-a-essere-conservatori-79456/>). Il Foglio cita una frase indicativa dall’ultimo libro di Scruton (“How to be a Conservative”): *“Se le democrazie devono difendersi da crescenti minacce, è più necessario che mai adottare una prospettiva nazionale piuttosto che transnazionale. La globalizzazione, la*

*in questo modo e onora i valori descritti, riceve oggi l'appellativo di conservatore. Il concetto non è sbagliato. Gli individui che la pensano così vogliono davvero conservare e preservare dalla distruzione un sistema di valori che, a causa dell'odierno capitalismo globalizzato, è sotto pressione e in parte è già andato in frantumi. Questo sistema di valori è orientato alla comunità, ai legami e all'appartenenza. Esso si ritrova sia nella tradizione del movimento operaio che in quella del conservatorismo classico, che il giornalista britannico Roger Scruton ebbe il modo di definire 'la filosofia dell'appartenenza'.”*

Non c'è dubbio che SW nel suo libro riprenda praticamente alla lettera, senza furbescamente citarle più di tanto, varie “idee” di Scruton: “*Una sinistra che ridicolizzi il pensiero comunitario e i valori che da esso derivano perde consensi e diventa sempre più ininfluente*” ... “*l'impronta che l'uomo riceve dalla storia e dalla cultura della nazione quindi non è un carcere da cui lo si debba liberare. L'essere umano non cerca solo libertà e autonomia, ma anche riconoscimento, appartenenza e senso di comunità*”... “*Chi cerca di screditare dal punto di vista morale l'identità nazionale e la nostalgia di stabilità, fiducia e coesione, distrugge la base sociale di una politica che potrebbe tenere a freno i mercati e le diseguaglianze*”

---

*facilità di spostarsi e la rimozione delle barriere alla migrazione hanno cambiato la natura delle minacce. Ma non hanno cambiato l'efficace risposta a esse, che è, come ci ha insegnato Clausewitz, quella di disarmare il nemico in modo da imporgli la nostra volontà. Il nemico è ora nascosto fra le reti globali. Ma questo, lungi dal rendere l'approccio internazionale più utile, lo rende meno utile. I nemici possono essere affrontati solo se prima vengono portati alla luce. Significa portarli alla luce da qualche parte, come gli americani hanno fatto con al Qaida in Afghanistan. La globalizzazione può aver reso più difficile difenderci dagli attacchi terroristici, ma nonostante tutto continueremo a difendere il territorio, il luogo in cui ci troviamo, e a dare la caccia ai nostri nemici nei luoghi in cui essi si trovano*”. Chiunque può confrontare queste tesi con quelle di SW e constatarne la completa identità di vedute.



## **19. SAHRA WAGENKNECHT: FUORI DALLA GLOBALIZZAZIONE PER L'ASCESA DELL'IMPERIALISMO TEDESCO**

Come tutti i liberali reazionari e i revisionisti e opportunisti dei paesi imperialisti europei, anche SW presenta gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso all'insegna del mito del progresso, della crescita e del benessere diffuso: *“Sono state dunque norme, standard e regolamenti collettivi a migliorare gradualmente la situazione degli operai dell'industria e a garantire alla loro vita sicurezza, stabilità e possibilità di fare progetti a lungo termine. Questo sviluppo ha raggiunto il suo culmine tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del XX secolo”* ... *“In tutti i paesi occidentali il duro lavoro degli operai delle industrie godeva a metà del XX secolo del massimo rispetto, i loro valori e gli elementi più importanti della loro ideologia dominavano il dibattito pubblico”* ... *“tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, l'ascesa professionale divenne l'esperienza di milioni di persone e praticamente chiunque riuscì ad approfittare in qualche forma della crescita economica, anche se alcuni lo fecero più di altri. Ciò dipese dal fatto che lo Stato impose regole e limitazioni alla corsa al profitto”*.

SW pone particolare enfasi sullo “sviluppo economico tedesco”: *“La grande narrazione della Repubblica Federale Tedesca tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta è stata quella della “società media livellata”, in cui non c'erano più contrapposizioni sociali e chiunque si dava da fare e rispettava le regole poteva sperare in un'ascesa sociale e in una vita di sicuro benessere. A questa narrazione si univano valori come quelli di produttività, disciplina, ordine, sicurezza, stabilità e normalità, che venivano condivisi tanto dalla classe operaia, quanto dai ceti borghesi e piccolo borghesi”* ... *“Ciò che per la Francia erano stati Giovanna D'Arco, la*

*Rivoluzione francese e la Resistenza, per la coscienza tedesca fu il miracolo economico, con un lavoro ingegneristico di pregio e prodotti di qualità che godevano un riconoscimento a livello mondiale”.*

Come già evidenziato, SW si oppone alle categorie marxiste di crisi generale del capitalismo, di imperialismo, ecc. e ripropone in chiave ultrareazionaria e nazionalista la teoria borghese della globalizzazione. Inizia comunque parlando dell’ “automazione” e della “razionalizzazione” come causa della perdita dei posti di lavoro. Il che fa riferimento al lato del valore d’uso del processo produttivo e quindi non spiega niente e non ha minimamente a che fare con la teoria marxista delle crisi economiche e della disoccupazione della forza lavoro. Procede poi attribuendo la “globalizzazione” agli interessi dei politici che avrebbero deciso di adeguarsi agli imperativi delle “multinazionali”: *“L'autonomizzazione e la razionalizzazione dei processi produttivi hanno contribuito, però, al massimo per un quarto alla perdita di posti di lavoro nelle economie occidentali. La scomparsa di tutti gli altri posti di lavoro è invece dipesa da decisioni politiche e cambi rotti che avrebbero potuto essere evitati. Nella deindustrializzazione del mondo occidentale ha svolto un ruolo determinante la globalizzazione, ovvero l'internazionalizzazione delle catene produttive...il lavoro più oneroso degli operai occidentali è stato sostituito da quello a buon mercato di lavoratori privi di tutele giuridiche...ma a cambiare veramente il corso delle cose è stata non tanto la tecnologia quanto la politica. Sono stati i politici a rinunciare al controllo sui capitali e ad aprire la strada a investimenti diretti internazionali. Sono stati i politici a smettere di compensare le differenze nei costi di produzione attraverso dazi doganali e anche solo a contenere il dumping tributario”... “La globalizzazione della produzione è stata dunque un processo reso possibile dalla politica sotto la pressione delle multinazionali”... “la grande sconfitta è stata, invece, la classe operaia del mondo occidentale. Danni sono arrivati però anche ai numerosi proprietari di piccole e medie aziende,*

*radicate a livello locale e spazzate via dalla nuova concorrenza a buon mercato”... “la globalizzazione ...ha contribuito inoltre a un rilancio senza precedenti in Cina e in altri paesi dell’Asia orientale. Per la maggioranza della popolazione dei paesi occidentali e in modo particolare per la classe operaia ha comportato invece perlopiù degli svantaggi. La loro vita è diventata più dura e stressante, il benessere si è fatto più incerto e per molti è svanito per sempre”.*

La tesi di SW è che la politica determina l’economia e non viceversa e che la politica dei partiti di governo della Germania non avrebbe sostenuto in modo adeguato l’economia tedesca ponendo dei limiti alla crescente influenza delle altre economie e, in particolare, di quelle della Cina e di altri paesi asiatici. I costi di tutto questo sarebbero ricaduti sulla classe operaia e sulle masse popolari tedesche mentre “i ceti dei laureati benestanti”, che avrebbero in mano la gestione dell’Unione Europea<sup>43</sup> e che risulterebbero particolarmente rappresentativi della “sinistra neoliberales”, ne avrebbero tratto guadagni e benefici.

SW si appella ad una “competizione genuina” evidentemente in contrapposizione ad una “competizione non genuina” come, per es., quella della Cina: *“La proprietà privata e la ricerca del profitto possono favorire il progresso economico e quindi innalzare il potenziale di benessere dell’economia soltanto dove c’è competizione*

---

<sup>43</sup> SW: “La Corte di giustizia dell’Unione Europea: un gruppo di pressione delle multinazionali”... “Anche l’Unione Europea di oggi, infatti, è un progetto elitario, sostenuto soprattutto dalle classi elevate e dal ceto medio dei laureati, insomma dalle classi che traggono maggiore profitto dai trattati in vigore”... “Prendendo in esame la popolazione generale il 58% associa l’Unione Europea alla diminuzione del benessere e solo il 31% al suo incremento”

*genuina e regole e leggi chiare si curano di non far ricadere i costi sui dipendenti e sull'ambiente”.*

Il seguente passaggio mostra cosa intenda per “competizione genuina”. Niente di diverso dal protezionismo, dalle guerre commerciali per il controllo dei mercati: *“È un dovere democratico tutelare i lavoratori e i fornitori locali da importazioni a basso prezzo e acquisizioni da parte di società straniere. Dato che a livello globale non ci sono organismi in grado di regolare i mercati e stabilire degli standard, dovranno pensarci gli Stati nazionali o coalizioni di Stati nazionali, ovviamente, non soltanto per i prodotti del loro territorio, ma anche per quelli che vi vengono introdotti”*.

SW impugna la bandiera dell’opposizione alla “globalizzazione” il che significa solo una cosa: nazionalismo ed espansionismo economico cosa che, nell’attuale crisi generale del capitalismo, significa solo accentuazione dell’oppressione contro i popoli oppressi, imprese guerrafondaie, aumento delle spese militari e iniziativa per una partecipazione di primo piano alla guerra inter-imperialista: *“Dobbiamo riportare in Europa il valore aggiunto della produzione e superare la nostra dipendenza in tutti i settori chiave”... “I mercati sono un’istituzione economica utilissima a patto che funzionino e abbiano un inquadramento adeguato.. Invece i mercati globali non hanno regole”... “Una deglobalizzazione migliorerebbe il nostro benessere e renderebbe la nostra economia meno soggetta alla crisi”... “Dobbiamo modificare le regole in maniera che ogni paese riconquisti uno spazio di manovra più ampio per ristrutturare la propria politica economica”*.

In sostanza SW propone di inasprire le guerre commerciali, le politiche protezioniste e l’espansionismo economico della Germania come ricetta per contrastare gli “effetti negativi” della “globalizzazione”. In particolare, SW indica nella Cina e in altri paesi

asiatici i responsabili del peggioramento delle condizioni degli operai e delle masse popolari. Come si vede, SW usa la questione della cosiddetta globalizzazione per sostenere l'imperialismo tedesco e i suoi grandi monopoli industriali e finanziari, fomenta il nazionalismo, l'odio contro gli operai asiatici e le imprese guerrafondaie dello Stato tedesco. Le sue argomentazioni, anche in questo caso, si muovono in piena sintonia con le tesi delle varie forze fascio-populiste e fasciste rosso-brune europee.

Accanto a queste "misure" SW afferma la necessità di appositi istituti corporativi inquadrati sotto l'iniziativa dello Stato per rendere omogenei gli interessi tra i "capitalisti tedeschi" e gli "operai tedeschi" sulla base del criterio della meritocrazia da far valere rispetto agli uni e agli altri: *"Bisogna impedire che intere aziende possano diventare oggetto di speculazione e, sotto l'influsso di azionisti affamati di dividendi, non svolgano più il loro compito economico"*... *"Una proprietà basata sul merito e sulla prestazione fornita deve alleviare la vita agli imprenditori e sottrarre ai capitalisti la possibilità di imporre la loro logica alle imprese. Deve impedire agli investitori finanziari di depredare un'azienda...deve chiudere l'era di redditi milionari senza prestazioni e meriti per proprietari estranei all'azienda"* *"Per evitare che la dirigenza aziendale operi in maniera trascurata, sciatta, o semplicemente male, non occorrono proprietari esterni. Quello che occorre sono organi di controllo in cui operino persone il cui interesse corrisponda il più possibile a quello di uno sviluppo aziendale buono sul lungo periodo, stabile e di successo. Se i lavoratori inviano rappresentanti selezionati all'organismo di controllo, è garantito che là si ritroveranno gli interessi di tutto il personale"* Il tutto *"richiede anche che poniamo fine alla globalizzazione"* *"con tali presupposti ci sono buone prospettive perché la nostra economia riconquisti la sua forza innovativa"*... *"Non è certo un caso che questa critica alla concezione meritocratica risalga al movimento del sessantotto, i cui portavoce*

*erano principalmente ragazzi benestanti della borghesia media e alta”... “La società meritocratica funge da misura normativa per una società equa molto meglio di tante altre”.*

Nella parte conclusiva del suo libro SW propone una valutazione impagabile delle odierne “società occidentali” dove immigrati, LGBTQ+, antifascisti, rivoluzionari, internazionalisti, ecc. sono di fatto definiti come “un’accozzaglia di individui di varia estrazione” che creano divisioni e fomentano ostilità, per poi concludere con la riproposizione dei “valori comunitari”: *“Oggi i paesi occidentali sono segnati da diseguaglianza crescente e povertà in aumento. Quella che era una comunità sociale si è trasformata in un’accozzaglia di individui di varia estrazione, nutriti da diffidenza e ostilità che vivono gli uni accanto agli altri, ma ciascuno chiuso nel proprio mondo, senza incontrarsi mai”*.

## **20. CONCLUSIONI: LA TRANSIZIONE DEL REVISIONISMO AL SOCIALFASCISMO, AL POPULISMO DI SINISTRA ED AL ROSSO-BRUNISMO**

Con il precipitare della crisi generale del capitalismo, l'imperialismo accentua la sua offensiva reazionaria contro i popoli oppressi e il proletariato e le masse popolari degli stessi paesi imperialisti. Si acutizzano tutte le contraddizioni e il sistema imperialista inizia a marciare più velocemente verso il fascismo, il genocidio dei popoli oppressi, l'invasione o l'assoggettamento delle piccole nazioni, la guerra imperialista e inter-imperialista.

In questo quadro, all'interno dei paesi imperialisti, si decompongono ulteriormente: a) tutte le forze che provengono dal revisionismo moderno; b) quelle che sono già approdate al liberalismo reazionario; c) quelle opportuniste che si oppongono alla rivoluzione proletaria mondiale al di là delle eventuali chiacchiere rivoluzionarie e massimaliste. Queste forze di diverso tipo si quindi trasformano in forze semi-fasciste e socialfasciste (partiti socialdemocratici e socialisti, forze come il PD in Italia, sindacati come CGIL-CISL-UIL ecc.) o, come nel caso dei gruppi opportunisti e della quasi totalità dei sindacati cosiddetti alternativi e di base, in senso antidemocratico e reazionario.

Considerando l'evoluzione di questi gruppi, essi continuano ancora la loro iniziativa “riformista”, più o meno elettoralista, che si presenta come politica di rivendicazione dei diritti. Dei “diritti sociali” e “civili” nel caso dei populisti di “sinistra” e di altri partiti o gruppi opportunisti, o magari solo o principalmente dei “diritti sociali” nel caso dei rosso-bruni. Queste organizzazioni continuano, come nel passato, l'iniziativa riformista, economicista e movimentista, ma tutto questo lo fanno nel quadro di processi di fascistizzazione e di guerra

sempre più aperti e sviluppati. Invece di porre al centro la lotta contro l'imperialismo che produce fascismo e guerra imperialista, e invece di collegare a questa lotta le battaglie economiche e politiche, queste forze si oppongono alla lotta antimperialista e negano il ruolo o persino l'esistenza del fascismo. Quindi presentano le proprie rivendicazioni "riformiste", rivolgendosi alle stesse forze fascio-populiste, liberal-fasciste e socialfasciste al potere, nel quadro di processi di pressione politica e di dinamiche di pseudo-contrattazione sindacale e sociale.

Questo caratterizza il salto di qualità compiuto nella fase odierna dall'opportunismo più o meno elettoralista, riformista ed economicista. In Italia troviamo una prima tendenza generale rappresentata, per es., dai residui e dai frammenti della vecchia Rifondazione Comunista e del PdCI e da altre formazioni per certi versi analoghe come la Rete dei Comunisti, Potere al Popolo, insieme a gran parte dei "sindacati di base". Queste formazioni politiche e sindacali, nel precipitare della crisi generale del capitalismo, sono costrette sempre più a posizionarsi rispetto alle sole due possibilità che si delineano su scala generale. Le due possibilità emergenti dalla crisi del sistema imperialista sono: o continuare a sostenere da "sinistra" la borghesia e l'imperialismo che diventano sempre più fascisti, guerrafondai e genocidi o scegliere di schierarsi con il marxismo-leninismo-maoismo a favore della rivoluzione proletaria mondiale. Di fronte a tali alternative, le forze di questa tendenza sono caratterizzate da un posizionamento ormai pienamente in atto contro la prospettiva della rivoluzione proletaria.

Qui, in questa tendenza, troviamo le forze populiste di sinistra e rosso-brune. Le direttive della politica delle forze populiste di "sinistra" e ancor più di quelle dei rosso-bruni finiscono per supportare, affiancare e alimentare direttamente i processi di fascistizzazione dello Stato e i partiti "ultra-nazionalisti" fascio-populisti oggi già al governo in Italia, così come in altri paesi europei. Una distinzione comunque

esiste, per altro assai relativa, tra una sinistra rappresentata dalle forze “populiste di sinistra” (PAP, Rete dei Comunisti, l’attuale Rifondazione Comunista, USB, ecc.) e una destra formata dalle forze rosso-brune (in primo luogo il polo rappresentato da Prospettiva Unitaria), con forze come il PCI di Alboresi che stanno a metà strada. I rosso-bruni, infatti, seguono una traiettoria che li rende sempre più simili, per es., al BSW (Alleanza Sahra Wagenknecht-Per la Ragione e la Giustizia) tedesco. Un aspetto della distinzione tra “populisti di sinistra” e “rosso-bruni” affrontata in alcuni capitoli precedenti riguarda anche la questione del post-moderno. In generale sia i primi che i secondi sono del tutto interni al post-moderno. Il post-moderno “concilia” in generale, con il metodo della “rivoluzione passiva”, una “cultura di sinistra” (rivoluzionaria e socialista) con una “pseudo-filosofia” di destra (conservatrice, tradizionalista, aristocratica e feudale, antilluminista, anticomunista e fascista) nietzschiiana ed heideggeriana, ma mentre i “populisti di sinistra” fanno riferimento ad un “post-moderno” radical-liberale, i secondi si richiamano ad un post-moderno nazional-comunitario ossia alla più originaria ed estrema forma di “post-modernismo”.

Sempre per quanto riguarda l’Italia, troviamo poi una seconda tendenza generale. Si tratta dei gruppi politici e dei sindacati alternativi che vorrebbero stare in mezzo. Nel precipitare della crisi economica e politica generale e in particolare della crisi egemonica dello Stato italiano, queste organizzazioni non hanno alcuna prospettiva se non quella di fallire miseramente, di andare incontro ad una crescente frantumazione o di degenerare in senso reazionario. Per esempio i vari tentativi di porre all’ordine del giorno l’unificazione dei comunisti o una qualche costruzione di un “partito comunista” non fanno alcun progresso e, anzi, incontrano sempre più ostacoli accentuando differenze e divisioni interne mai oggetto di un qualche serio bilancio autocritico. Troviamo in questa tendenza per esempio il Si-Cobas con TIR (Tendenza Rivoluzionaria Internazionalista), il

FGC e il FC, Iskra, Piattaforma Comunista, il PMLI, il PRC trotskijsta, ecc.

Questa seconda tendenza si caratterizza per le frasi ultrarivoluzionarie di tipo massimalista combinate con un'effettiva pratica contraddistinta da rivendicazioni economiciste, dalla trasfigurazione dei processi di fascistizzazione come semplici espressioni dell'operato di una democrazia borghese repressiva, e da misere battaglie politiche. Di fatti questa tendenza si contrappone alle battaglie democratiche e alla questione della lotta per la democrazia popolare e per l'abbattimento del fascismo e dell'imperialismo, ecc. Oggi tutti questi elementi che caratterizzano questa seconda tendenza favoriscono di fatto l'avanzata del fascismo.

### **PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DI ANTONIO GRAMSCI**

Nell'accentuazione della crisi terminale dell'imperialismo, dell'offensiva reazionaria contro i popoli oppressi e contro il proletariato e le masse popolari dei paesi imperialisti e nel progredire della guerra di posizione inter-imperialistica, lo sviluppo e la decomposizione di una serie di forze politiche provenienti dal revisionismo moderno, dal radicalismo di sinistra e dal sindacalismo riformista ed economicista sta approdando a una crescente convergenza con le posizioni di destra.

In questo quadro la lotta per la democrazia è parte integrante della rivoluzione democratico-popolare e proletaria e non può essere condotta dalle forze opportuniste falsamente "marxiste-leniniste", bordighiste o trotskijste, che sottovalutano o negano il problema del fascismo, limitandosi a parlare di repressione e di Stato di Polizia. In questo modo queste forze, consapevolmente o meno, cercano di contrapporre al fascismo e all'imperialismo il riformismo, e di riesumare la democrazia borghese liberal-democratica dell'Ottocento

e degli albori dell'imperialismo. La “Democrazia borghese” è però progressivamente defunta sotto i colpi della crisi generale del capitalismo e degli esiti della II guerra mondiale, con la storica avanzata della rivoluzione democratica e proletaria e con la piena e conseguente affermazione, in tutti i paesi imperialisti, di una nuova e diversa forma di liberalismo reazionario di stampo corporativo e semi-fascista o socialfascista (revisionismo moderno, socialdemocrazie), a cui si è affiancato il socialimperialismo nei paesi dell’Ex-Urss (e successivamente dopo la prima metà degli anni Settanta anche in Cina) oggetto della restaurazione capitalistica.

Nell’approfondirsi della crisi generale del capitalismo, l’imperialismo genera su tutti i piani il fascismo e quindi impone la più netta e radicale opposizione tra le forze della marea nera reazionaria e quelle della rivoluzione democratica e proletaria mondiale. Chi dunque si oppone alla tendenza alla rivoluzione proletaria si ritrova inevitabilmente sotto il raggio d’influenza del fascismo, sotto la sua dipendenza. In questo quadro le forze politiche opportuniste, quelle che si richiamano, contrapponendosi al populismo di “sinistra” e al “rosso-brunismo”, alle diverse varianti del “marxismo-leninismo” anti-maoista e alle tendenze dell’“antistalinismo di sinistra” (bordighismo, trotskijsmo, consigliarismo, operaismo, sindacalismo rivoluzionario, anarchismo, ecc.), sono destinate a disgregarsi andando o verso la rivoluzione democratica e proletaria mondiale o, molto più spesso, finendo per cadere in una forma di centrismo che, a sua volta, apre la strada al fascismo.

L’impostazione che si propone in questo opuscolo è pienamente corrispondente alle condizioni oggettive e soggettive presenti in Italia ed astrae necessariamente dall’eventuale problema di una qualche politica di “fronte antifascista” nei confronti di settori di diverse tendenze piccolo-borghesi e opportuniste politiche e sindacali che, pur sostenendo di fatto l’imperialismo e ponendosi, consapevolmente o meno, al servizio dei processi di fascistizzazione, sul terreno

dell'iniziativa dei movimenti di massa si presentano in contrasto con le forze politiche di destra e di estrema destra.

I comunisti possono eventualmente mettere in atto una politica di fronte con settori di questo tipo che si presentano come liberali, democratici o persino "antifascisti", solo con lo scopo di mobilitare in senso democratico e rivoluzionario le masse proletarie e popolari e promuoverne l'organizzazione e la preparazione militare nella prospettiva della costruzione dell'esercito popolare. Una politica di questo tipo ha, per es., effettivamente caratterizzato il VII Congresso dell'Internazionale Comunista e aperto la strada alla grande avanzata della rivoluzione proletaria e del socialismo durante e immediatamente dopo la II guerra mondiale, raggiungendo il suo punto più alto per sviluppo, articolazione e organicità con la rivoluzione cinese e la relativa affermazione del maoismo.

Quali sono però le condizioni per poter approntare un simile passaggio e sviluppare la linea politica in questa direzione quando diviene politicamente necessario? Quando esiste già un partito realmente comunista, quando cioè esiste un insieme di quadri omogeneo, politicamente e ideologicamente organizzato e disciplinato sulla base del centralismo-democratico, sufficientemente diffuso su una determinata scala nazionale e, pur embrionalmente, legato ai settori più avanzati delle masse proletarie e popolari. Quando già esiste un embrione di fronte rivoluzionario democratico popolare antifascista ad egemonia proletaria e quindi quando è presente almeno un'ossatura di base dell'esercito popolare.

Oggi si tratta di ricostituire il Partito Comunista di Antonio Gramsci sulla base del marxismo-leninismo-maoismo e di una serie di contributi universali del Presidente Gonzalo. Per costruire questo partito oggi è indispensabile la chiarezza ideologica e politica non solo contro il fascismo, ma anche contro il socialfascismo, il populismo di sinistra, il rosso-brunismo e l'opportunismo; un terreno di propaganda e di guerra di posizione teorico-politica che va strettamente legato a

un lavoro di orientamento generale (linea di massa) sul piano dell'iniziativa politica ed economico-sindacale, nel quadro di un intervento nei settori più avanzati di massa, con l'obiettivo di contribuire alla formazione del fronte popolare rivoluzionario antifascista, embrione di un nuovo Stato di Democrazia Popolare sulla via del socialismo.

Senza un partito marxista-leninista-maoista e senza un embrione di fronte rivoluzionario democratico-popolare ad egemonia proletaria, non ci può essere nessuna politica di “fronte antifascista” (con settori politici e sindacali piccolo-borghesi che si presentano come “democratici”, “antifascisti” e “antimperialisti”) che non si risolva immediatamente in un frontismo opportunista che si oppone di fatto alla tendenza alla rivoluzione proletaria.

## NUOVA EGEMONIA

Gennaio 2025